



LAURA MECELLA

## Piero Treves lettore di Virgilio e Orazio: riflessioni intorno ai bimillenari del 1930 e del 1935\*

*o s'interpreta da storici la poesia antica,  
o la poesia antica non s'intende.*

Piero Treves

Dopo i capitali studi di Guido Clemente, Carlo Franco e Roberto Pertici, sulla figura di Piero Treves (1911-1992) è tornata recentemente l'attenzione grazie a un importante convegno pisano e ad incisivi contributi monografici dedicati, in particolare, al rapporto dello studioso con alcune personalità di spicco della prima metà del Novecento (il maestro Gaetano De Sanctis, *in primis*, ma anche Benedetto Croce, lo zio Alessandro Levi, Alessandro Casati o Ernesto Codignola)<sup>1</sup>. La ricchezza del suo percorso formativo e di vita – su cui ebbero un'influenza decisiva l'esperienza politica del padre e del fratello e la tragedia della persecuzione razziale – si tradusse

---

\* La presente ricerca fa parte delle attività legate al progetto PRIN 2017 *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi* (prot. 2017H9REZM).

<sup>1</sup> Su Piero Treves e il suo *milieu* politico-culturale rimangono imprescindibili: PERTICI 1999; FRANCO 2012; CLEMENTE 2016; molto utili anche GIGANTE 1987; ID. 1992; BRAMBILLA 1993; CAVAGLION 2006; ID. 2010; TRAMA - TARANTINO 1998 (catalogo dei libri posseduti da Treves e donati alla Biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici). Il 2018 ha rappresentato un anno di svolta negli studi trevesiani: il 5-6 giugno si è tenuto alla Scuola Normale Superiore un convegno su *Piero Treves e la storia ellenistica. Da Demostene e la libertà greca a Euforione e la storia ellenistica (1933-1955)*, i cui atti sono ora editi in MAGNETTO 2021; contemporaneamente sono usciti i saggi di AMICO 2018 (sul rapporto con G. De Sanctis) e RICCIARDI 2018, ora da leggersi insieme a FIORANI 2020 (sebbene specificamente dedicati a Paolo Treves, entrambi i volumi contengono importanti indicazioni anche sull'ambiente familiare, la formazione e il soggiorno inglese di Piero). A questi contributi deve aggiungersi MOCELLIN 2020, attento soprattutto allo studio dei carteggi, su cui lo studioso sta indirizzando anche la propria ricerca dottorale.



in un'impressionante mole di contributi, articolatasi per circa un sessantennio in scritti di carattere sia prettamente scientifico sia giornalistico<sup>2</sup>: per il lettore odierno, la conoscenza di questa produzione implica una sfida intellettuale e insieme una profonda sollecitazione morale, per lo spessore etico-filosofico che innerva anche le pagine più squisitamente tecniche, per la complessità dei problemi sollevati, e per il continuo (e non sempre esplicito) dialogo con una storiografia sette-ottocentesca di cui spesso si tende a perdere memoria. Si è a lungo discusso sull'“inattualità” della prosa trevesiana, involuta, allusiva, modellata su stilemi linguistici ormai desueti, tanto che a lui sembrerebbe perfettamente adattarsi il precetto retorico antico di *περὶ τῶν νεωστὶ γεγενημένων ἀρχαίως εἰπεῖν* (Isocr. *Pan.* 8)<sup>3</sup>. Nonostante queste oggettive difficoltà, gli studi citati in apertura indicano un ‘ritorno’ a Treves che si spera non effimerò: concordo con Franco nel ritenere che «la cultura che Treves rappresentò è oggi travolta dalle trasformazioni che dal secondo dopoguerra, e più vorticosamente negli ultimi venti anni, hanno segnato gli studi classici e la cultura italiana. Prima che l'orizzonte culturale di cui Treves fu espressione divenga del tutto incomprensibile, è doveroso tramandarne almeno il senso»<sup>4</sup>.

In questo quadro, se molto si sta facendo per una migliore intelligenza degli studi sull'età ellenistica e per la ricostruzione delle vicende biografiche (soprattutto attraverso accurate indagini d'archivio)<sup>5</sup>, meno esplorati appaiono gli interessi dello studioso per la cultura e la storia di Roma. Nel concorso per la cattedra di Storia greca e romana dell'Università di Catania, cui Treves si presentò nel 1948 con esito negativo, la commissione rilevò che egli non aveva dedicato alla civiltà latina la stessa «comprensione» e la stessa «attenzione» rivolte al mondo greco<sup>6</sup>; in effetti, se si scorre anche solo cursoriamente l'elenco dei suoi lavori degli anni Trenta-Quaranta, si constata come quelli di storia romana siano indubbiamente scritti minori, non comparabili alle parallele ricerche sul mondo greco sia per l'impegno richiesto sia per la sporadicità delle apparizioni. Per il periodo dal 1930 (anno delle sue prime pubblicazioni) al 1937 (quando, già prima della promulgazione delle leggi razziali, il giovane si recò all'estero con delle borse

---

<sup>2</sup> L'elenco aggiornato degli scritti trevesiani è ora in FRANCO 2021a. Esso costituisce il punto di partenza per ogni futuro lavoro sullo storico.

<sup>3</sup> Vd. e.g. PERTICI 1999, 226; CAVAGLION 2006, XII; FRANCO 2012, 26, 40, 50-51.

<sup>4</sup> FRANCO 2021b, 129. Sulla necessità di rompere il silenzio su Treves era incentrato anche il ricordo di BRACCESI 1993; cfr. anche SUSINI 1991 e PIOVAN 2018, 97-98.

<sup>5</sup> Si vd. i lavori indicati *supra*, n. 1.

<sup>6</sup> La commissione valutatrice era composta da Gaetano De Sanctis, Giuseppe Cardinali, Giulio Giannelli, Alfredo Passerini e Roberto Andreotti. Sulla vicenda concorsuale v. AMICO 2018, 56-59; AMPOLO 2021, 48-49.



di studio, finendo con lo stabilirsi in Inghilterra, dopo un breve rientro a Milano, nell'anno successivo), questa scelta fu dovuta, come è stato notato, anche alla difficoltà di intervenire su tematiche fortemente inquinate dalla retorica fascista<sup>7</sup>; mentre la fase successiva risentì del trasferimento in Gran Bretagna e della necessità di dedicarsi al giornalismo per mantenersi.

Oltremarica Treves non solo coadiuvò l'azione politica del fratello Paolo ma, dopo aver usufruito di alcune *fellowships* a Cambridge, iniziò a lavorare per la BBC prima, e come corrispondente per alcune testate italiane poi. La fatica del vivere quotidiano, e della necessità di piegarsi ad occupazioni molto lontane dai propri interessi, è ben espressa dal carteggio con i responsabili del *Corriere della Sera*, per il quale prestò servizio dal 4 febbraio 1946 al 15 maggio 1950. L'archivio di via Solferino conserva alcuni scambi epistolari con la Direzione, che ebbe spesso a lamentare l'inadeguatezza dei suoi pezzi. Anziché articoli «di varietà» sulla vita londinese<sup>8</sup>, Treves inviava recensioni di libri o veri e propri saggi con «idee generali sopra problemi astratti»: è evidente il disagio dell'intellettuale di fronte alla ristrettezza d'orizzonti impostagli dalla redazione, e il tentativo di conferire al proprio lavoro un respiro più ampio<sup>9</sup>. Non sorprende dunque

---

<sup>7</sup> AMICO 2018, 56 n. 76.

<sup>8</sup> Come richiesto in diverse missive: cfr. e.g. quella inviata dal Vice Direttore Amministrativo Mario Mapelli il 26 agosto 1946 (Archivio Storico della Fondazione Corriere della Sera, Carteggio, fascicolo Piero Treves).

<sup>9</sup> Citazioni tratte dalla lettera del Direttore Mario Borsa a Piero Treves, datata 11 aprile 1946 (Archivio Storico della Fondazione Corriere della Sera, Carteggio, fascicolo Piero Treves). Qui le indicazioni del giornale vengono così ribadite: «da te vorrei ora una corrispondenza su questo argomento: la situazione edilizia, come si provvede alla ricostruzione delle case, quel che si è fatto sin qui. E poi dovresti trattare delle enormi difficoltà di vita di cui tutti mi parlano. È vero che da quando il Governo inglese ha detto che bisogna mandare da mangiare al continente non si mangia più pane in Inghilterra, almeno nei ristoranti? Insomma, vorrei un quadro che presentasse ai lettori le grandi difficoltà e angustie in cui si trova il popolo inglese in conseguenza degli sforzi fatti per la vittoria, e lo spirito e la praticità con cui affrontano i terribili problemi che le conseguenze della guerra hanno posto. Vorrei un articolo informativo, senza troppe considerazioni, ma con dati di fatto precisi». Vi traspare la difficoltà di conciliare questo approccio pragmatico con la profondità d'analisi cui Treves anelava: pochi mesi dopo, Borsa sarebbe tornato a lagnarsi per un servizio da Bournemouth in cui non trovava «nulla di originale, nulla di diretto, nulla di buono», aggiungendo lapidariamente: «devo anche dirti che negli ultimi tempi il tuo servizio in genere ha lasciato alquanto a desiderare. [...] Tu hai molto ingegno e cultura, ma non sei ancora un buon giornalista. C'è poco di vivo, di originale, di ben scelto nelle tue notizie. [...] Le corrispondenze devono essere corrispondenze e non articoli, devono cioè contenere poche considerazioni e molti fatti, molte cifre» (*ibid.*, lettera del 9 luglio 1946). È facile immaginare con quanto disagio Treves vivesse la propria condizione professionale, e sarà proprio questa «insufficienza» che infine porterà allo scioglimento del contratto (*ibid.*, lettera dell'Ufficio del Personale del 26 aprile 1950). Il carteggio illustra poi le altre mansioni



che, pressato da altre incombenze, in questi anni la sua attività scientifica sia stata molto meno prolifica (anche in relazione alla grecità); a parte una recensione alla monografia di M.P. Charlesworth, *Documents illustrating the Reigns of Claudius and Nero*, apparsa nel 1940 su «La Nuova Rivista Storica», alla storia di Roma vennero dedicate solo alcune voci dell'*Oxford Classical Dictionary* edito nel 1949, brevi interventi per il settimanale «Idea» pubblicati tra il 1952 e il 1954, e un saggio su Cesare e Alessandro per il volume *Giulio Cesare nel bimillenario della morte* del 1956; solo a partire dal 1958 iniziarono a comparire lavori più robusti, nel momento in cui il rientro in Italia e la collaborazione con l'Università di Milano gli permisero migliori condizioni di studio<sup>10</sup>.

Ad ogni modo, soprattutto la produzione degli anni Trenta appare rilevante per quantità e per varietà, spaziando, e non solo per ciò che concerne il mondo romano, dalla storia evenemenziale alla storia della cultura, senza dimenticare importanti affondi sulla storia della storiografia. In vista di un prossimo contributo di sintesi sulla visione della storia di Roma negli scritti trevesiani precedenti l'esperienza inglese, il presente articolo intende preliminarmente esaminare la sua riflessione intorno alla poesia di Virgilio e Orazio, estrinsecatasi in una nutrita serie di recensioni alle pubblicazioni apparse per i bimillenari dei due poeti<sup>11</sup>. L'indagine concorrerà non solo a definire più compiutamente l'itinerario intellettuale dello studioso prima della fuga all'estero, ma anche a comprenderne meglio

---

che gli vennero affidate, come la stipula di accordi con i collaboratori inglesi, l'acquisizione dei diritti per la stampa di vignette, etc.

<sup>10</sup> Per l'elenco delle pubblicazioni di questo periodo vd. FRANCO 2021b, 234-275. L'esperienza inglese di Treves merita uno studio monografico, non solo per una più compiuta ricostruzione della sua attività politica, ma anche perché i lavori scientifici usciti tra il 1938 e il 1955 possono essere pienamente compresi solo attraverso una lettura congiunta dei coevi interventi sui giornali e una più dettagliata ricostruzione dei *reseaux* politico-culturali con cui lo studioso entrò in contatto oltremarina. Per una prima indagine si vd. PICCIALUTI CAPRIOLI 1976, *passim* (collaborazione con Radio Londra); PERTICI 1999, 259-264; CEVA VALLA 2007 (sulla voce *Inghilterra, Storia* redatta per l'*Appendice 1938-1948* dell'*Enciclopedia Italiana* = TREVES 1949); FRANCO 2012, 37; PERTICI 2014; RICCIARDI 2018, 152-249; FIORANI 2020, 58, 73-127, 163-165; MOCELLIN 2021. Treves rientrò in Italia solo nel 1955 come dipendente dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale di Milano; presto ottenne un corso di epigrafia greca alla Statale di Milano e saltuariamente sostituì Mario Attilio Levi sulla cattedra di storia antica, ma dovette attendere il 1963 per essere inquadrato come docente di ruolo di storia greca e romana a Messina. Quasi immediatamente fu trasferito a Trieste (1963), per poi passare a Firenze (1965) e a Venezia (1970), dove concluse il proprio insegnamento nel 1981. Su queste vicende si vd. BANDELLI 2013, 175; STRUFFOLINO 2016, 29-33.

<sup>11</sup> Sul fatto che in realtà gli anniversari celebrati nel 1930 e nel 1935 cadessero nel 1931 e nel 1936 si vd. la *mise au point* di CAGNETTA 1998, 637-638.



gli interessi dopo il rientro in Italia, quando i suoi indirizzi di ricerca si spostarono in maniera sempre più marcata verso la storia della storiografia. Non è probabilmente un caso che il suo primo libro apparso negli anni Cinquanta, a grande distanza dalla verde monografia su Demostene, sia incentrato sul mito di Alessandro nella Roma augustea<sup>12</sup>: un robusto filo rosso lega gli studi giovanili all'opera della maturità.

### 1. *Virgilio tra critica testuale ed estetica crociana*

Per tutto il 1930, la ricorrenza del bimillenario della nascita di Virgilio offrì al fascismo l'occasione di commemorare il poeta mantovano, la cui opera appariva esemplare dei servizi prestati dalla cultura al potere. Il bimillenario virgiliano, come sarebbe accaduto, di lì a poco, per le celebrazioni di Orazio, porse il destro a un duplice obiettivo: da un lato, l'esaltazione di tematiche care a Mussolini (come il ruralismo e l'opposizione Occidente/Oriente); dall'altro, la costruzione di un modello di intellettuale organico al regime. Pur partendo da posizioni apolitiche o addirittura, nel caso del Venosino, di ripulsa verso le propensioni autocratiche di Ottaviano, Virgilio e Orazio erano infine approdati ad una piena accettazione della *pax Augusta*, magnificata in opere che dietro la sapiente regia di Mecenate divennero, prima ancora che monumenti letterari, efficacissimi strumenti di propaganda: la loro vicenda appariva dunque archetipica dell'*iter* di assimilazione del mondo intellettuale da parte di un governo assolutistico. All'alba degli anni Trenta, dopo alcuni anni di controllo dello Stato e nella piena sorveglianza dei mezzi d'informazione, il fascismo era pronto a conquistare anche le accademie e gli ambienti dell'alta cultura: non a caso, di lì a poco sarebbe stato richiesto ai docenti universitari il giuramento di fedeltà.

L'anniversario virgiliano fu dunque abilmente sfruttato su più versanti: venne osannato il poeta dei campi, il cantore dell'egemonia romana e il precursore del cristianesimo. Alcune chiavi di lettura erano già state elaborate nell'età postunitaria: basti pensare al Carducci del discorso *Per la inaugurazione d'un monumento a Virgilio in Pietole* (1884), dove ricorrono i temi del lavoro agricolo come mezzo di elevazione morale e delle antichità italiche quali fondamento dell'impero, accompagnati dall'auspicio di una rinnovata gloria di Roma<sup>13</sup>. La retorica di regime accentuò questi aspetti e li piegò alle

<sup>12</sup> TREVES 1953, su cui vd. FRANCO 2012, 37-39 e ID. 2021b, 144-147.

<sup>13</sup> Sul punto rimando a COVA 1983; SCAFOGLIO 2013. Non a caso, Carducci sarà ampiamente richiamato negli interventi presentati nel corso del bimillenario. Il testo



esigenze del dibattito contemporaneo, innestandovi ulteriori elementi: gli strali contro un Oriente corruttore e corrotto; l'insistenza sulla missione civilizzatrice di Roma, con espliciti riferimenti al primato dell'Italia sulle altre nazioni ma senza concessioni all'idea di un expansionismo coloniale, in quel momento ancora ritenuto irrealistico; l'enfasi, infine, sul carattere profetico della IV egloga, in linea con la nuova armonia tra lo Stato e la Chiesa costruita con il Concordato<sup>14</sup>. Il cammino venne preparato da articoli di personalità del calibro di Giacomo Boni – che nel 1923 immaginava iniziative di vario tipo per diffondere la conoscenza del sommo poeta presso il grande pubblico –, dall'altisonante proclama con cui, sulla propria rivista, la «Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici» annunciava nel 1924 il programma di commemorazione virgiliana previsto per il 1930, e da opuscoli come il *Virgilio e Dante nell'Italia fascista* dell'oscuro Giacomo Franchi (1926). Qui Virgilio appare il vate dell'«ideale italico di un popolo agricolo e guerriero, contrapposto all'ideale greco e punico di un popolo mercante, predatore e sensuale», in un costante parallelismo tra l'Italia augustea e quella mussoliniana<sup>15</sup>. Nella propagazione di questi motivi, le manifestazioni virgiliane – con il largo coinvolgimento popolare, le coniazioni monetali *ad hoc*, la realizzazione del *lucus Vergilii* a Pietole, etc. – rappresentarono il primo banco di prova per saggiare la forza pervasiva di tali proposte ideologiche, che ancora più estesamente avrebbero informato il bimillenario augusteo del 1937-1938<sup>16</sup>.

All'appuntamento del 1930 l'adesione di filologi e storici fu massiccia e in linea con le aspettative<sup>17</sup>. Tra le poche eccezioni, come ha recentemente

---

dell'orazione è disponibile nell'edizione nazionale delle opere carducciane: CARDUCCI 1935, 163-176.

<sup>14</sup> Per quest'ultimo indirizzo di politica culturale, promosso soprattutto dall'Istituto di Studi Romani, rimando ad ARAMINI 2020, *passim* e partic. 166-169.

<sup>15</sup> BONI 1923, su cui si vd. SALVATORI 2012, 428-431; FRANCHI 1926 (senza numerazione di pagina); per il proclama (redatto in latino) si vd. «Atene e Roma» 5 (1924), 225.

<sup>16</sup> Cfr. CANFORA 1985a, 469, che parla di «primo esperimento di celebrazione culturale di massa sorretta da espliciti intenti politici»; cfr. anche ID. 1980, 107-108 e CAGNETTA 1976, partic. 165-167. Analisi aggiornate e ben condotte delle numerose iniziative, scientifiche e non, promosse dal fascismo per il bimillenario virgiliano sono disponibili in RICCHIERI 2016 e VALLORTIGARA 2017, 48-88, 161-168.

<sup>17</sup> Tra i lavori che, per contenuti e sedi di pubblicazione, apparivano più vicini alle direttive di partito vd. e.g. gli *Studi virgiliani* dell'Istituto di Studi Romani o le *Conferenze virgiliane* tenute all'Università Cattolica: AAVV 1931a; AAVV 1931b. Se la seconda rassegna vede solo la partecipazione di accademici, nella prima figurano anche studiosi politicamente impegnati o personaggi politici *tout court* come Bodrero, Bottai, Fedele, Venturi o lo stesso Galassi Paluzzi. Su questi contributi vd. COVA 1983, per il quale comunque «gli studiosi si



ricordato Luciano Canfora, merita di essere menzionato il duro intervento di Concetto Marchesi, che in un ampio articolo sulla rivista *Pegaso* si scagliò contro l'immagine dominante di Virgilio, presentando il Mantovano quale poeta dei vinti, interprete soprattutto del tragico destino di Cartagine e, in filigrana, del suo cittadino più grande, Annibale: «nessuno ha vista l'anima fenicia di Virgilio, per cui Cartagine risorgeva con gli elementi eterni della sventura. La storia di Roma traspare tutta nel poema virgiliano: e anche la figura di Annibale si profila misteriosa»<sup>18</sup>. Il tema del conflitto di civiltà tra romanità e semitismo avrebbe continuato ad infiammare gli animi anche negli anni successivi, coinvolgendo in un serrato dibattito la stessa scuola di De Sanctis; senza entrare nel vivo della questione, qui importa soprattutto sottolineare l'attenzione rivolta da Treves al contributo dell'insigne latinista sin dal suo apparire<sup>19</sup>. L'articolo è infatti favorevolmente citato da Treves nel suo primo intervento sulla produzione del bimillenario, apparso nel 1931 su

---

mantengono riservati o al massimo sovrappongono al rigore del metodo qualche puntata attualizzante o panegiristica, ma il consapevole uso ideologico del poeta vien fatto solo dai politici». In generale, tuttavia, la ricostruzione di Cova è sin troppo edulcorata, arrivando a presentare un «Virgilio non [...] compromesso con l'ideologia del classicismo» e a sostenere che «l'operazione di aggancio dell'intellettuale non è riuscita [...]. I filologi non sembrano concedere molto alle richieste del Regime».

<sup>18</sup> MARCHESI 1930, con citazione a p. 134. Su questo intervento si vd. CANFORA 2019, 204-218.

<sup>19</sup> TREVES 1931a, 1193. Per la celebre polemica tra Treves e Momigliano intorno alla *Schuldfrage* della seconda guerra punica e all'interpretazione di Annibale si vd. DIONISOTTI 1989, 38-45; PERTICI 1999, 229-231; CLEMENTE 2012; FRANCO 2012, 27-28; MAGNETTO 2021, *passim*. La riflessione di Marchesi, centrata sul tema della *victa causa*, poté aver guidato quella di Treves. In età matura Treves sarebbe poi tornato sulla personalità del latinista, di cui in gioventù aveva subito l'influsso, tracciandone un profilo critico molto misurato (originariamente nell'annata 1968 della «Nuova Rivista Storica» ed ora in TREVES 1992, 391-437, con il titolo *Concetto Marchesi letterato italiano*). A Marchesi viene riconosciuta la straordinaria capacità di spaziare dalla latinità classica a quella medievale e umanistica, nonché la rivalutazione di autori quali Petronio e Apuleio; la trilogia del *Seneca*, del *Tacito*, e della *Letteratura Latina* è giustamente definita incomparabile e rivoluzionaria, un monumento letterario in sé (da cui il titolo del saggio), più che una semplice *summa* di critica letteraria. La distinzione non è di poco conto, perché è proprio sul piano più strettamente esegetico che Treves non manca di rilevare alcuni gravi limiti del lavoro di Marchesi: *in primis*, l'aver completamente trascurato lo studio del mondo greco (a suo dire indispensabile ad una piena intelligenza della letteratura latina) e l'aver spesso anteposto la «testimonianza a sé stesso» ad un vero e proprio lavoro storico. Il rigore metodologico e l'approccio storicistico che per Treves erano alla base di qualunque lettura dell'antico gli impedivano di apprezzare, nelle pagine di Marchesi, quell'urgenza politica ora sapientemente illustrata da CANFORA 2019, che spesso spingeva il latinista a non poche esagerazioni o forzature interpretative. Per questo mutamento di prospettiva su Marchesi si vd. le osservazioni di PERTICI 1999, 238-239.



«Civiltà moderna» come recensione al *Vergilio* di Alberto Mocchino<sup>20</sup>. Treves sceglie come terreno di discussione un'opera destinata a non grande fortuna, scritta da uno studioso già noto per diversi saggi di critica letteraria ma non ancora inquadrato all'università e piuttosto marginale nel panorama scientifico dell'epoca. Come Marchesi, già nell'*incipit* Treves si mostra molto polemico verso i corifei del regime, cogliendo come principale virtù del lavoro recensito la sua distanza da tanta stucchevole produzione d'occasione. Benché «esegeta paziente, studioso, minuto e finissimo» del Mantovano<sup>21</sup>, Mocchino seppe infatti evitare toni apologetici e impostò la sua trattazione su un confronto, più o meno esplicito, con il volume di Tommaso Fiore uscito l'anno precedente.

Anche quella dell'antifascista Fiore era una voce fuori dal coro<sup>22</sup>. Nell'ottica di una crociana suddivisione tra poesia e non-poesia, Fiore aveva tacciato di scarso valore letterario proprio i passi più idolatrati dalla propaganda, quali l'elogio di Tiro per Ottaviano nella I egloga, il proemio delle *Georgiche*, la *Nekyia* di Enea nel VI libro dell'*Eneide*. A detta dello studioso pugliese, alla base della produzione virgiliana vi sarebbe stata la dicotomia tra un'«Arcadia» e un'«Antiarcadia», ovvero tra l'utopia dell'età dell'oro e la dura realtà della storia: lacerato da questa antitesi, il poeta non sarebbe riuscito a risolvere il contrasto in una sintesi unitaria, toccando vertici artistici solo laddove avrebbe potuto esprimere i propri ideali di pace a contatto con la natura, lontano dai condizionamenti della politica. Proseguendo in questa direzione, Fiore arrivava a cogliere in Enea non già il prototipo dell'eroe vincente e trionfatore, «santo nel patire prima e forte nell'agire poi», come lo voleva il regime<sup>23</sup>, ma uno sconfitto, privo di volontà d'azione, travolto da una storia che gli aveva imposto un destino imperscrutabile ed indesiderato<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> TREVES 1931a. Sulla rivista di Ernesto Codignola – con il quale Treves collaborava anche a «La Nuova Italia» – si vd. GIUSTI 1983, 79-101, 200-213; PICCIONI 1986, 46; PERTICI 1999, 212. Su «La Nuova Italia»: GIUSTI 1983, 31-32, 101-121, 200-213; PICCIONI 1986, 38-45, 86-89; FIORANI 2020, 40.

<sup>21</sup> TREVES 1931a, 1189.

<sup>22</sup> Sul Fiore classicista vd. LA PENNA 1980, 105-131 e CANFORA 1985b. Per un suo più articolato profilo intellettuale (fu soprattutto un insigne meridionalista e autore di diversi saggi di argomento politico) cfr. AAVV 1964; DOTOLI 1986; MARTINA 1990.

<sup>23</sup> BELTRAMI 1929, 281. Nella manipolazione di regime, Enea era divenuto il simbolo dell'«uomo nuovo» fascista, su cui mi limito a rimandare a GENTILE 2005<sup>2</sup>, 161-174.

<sup>24</sup> La «critica crocianeggiante» per cui «Virgilio è poeta dei vinti, e non dei vincitori» venne beffardamente derisa da ROMAGNOLI 1930 (che tuttavia prese di mira soprattutto il «Virgilio cartaginese» di Marchesi). Sull'interpretazione dell'*Eneide* quale poema dei vinti la bibliografia è sterminata: in questa sede mi limito a rimandare a LA PENNA 2005, 302-320.



L'acuta sensibilità nel cogliere le tante sfumature, e contraddizioni, sottese alla poetica virgiliana costituiva solo uno dei pregi della monografia di Fiore, il cui spessore scientifico fu rilevato da personalità assai diverse tra loro, come Manara Valgimigli e Gennaro Perrotta<sup>25</sup>. Certamente, però, la rigida applicazione dell'estetica idealistica portava a trascurare l'evoluzione del pensiero di Virgilio nel tempo e il nesso inscindibile tra ogni espressione artistica e il suo contesto; e proprio su questo aspetto fecero leva alcune delle critiche sollevatesi contro la sua impostazione<sup>26</sup>. Il libro di Mocchino si riprometteva così di rileggere l'opera virgiliana osservandola «entro il suo tempo»<sup>27</sup>, contro la visione storica di Fiore.

Con una densa recensione di oltre undici pagine, Treves si inserì nel vivo del dibattito, assumendo posizioni nette e originali. Ad una prima lettura, il suo intervento appare un pezzo di bravura incentrato sulla *vexata quaestio* dell'*Appendix Vergiliana*, cui Mocchino aveva dedicato ampio spazio: nella sua analisi, Piero guardava soprattutto ad Augusto Rostagni, le cui posizioni egli avrebbe più ampiamente discusso due anni dopo<sup>28</sup>. Per meglio comprendere le osservazioni formulate sul testo di Mocchino, è dunque opportuno partire proprio da qui.

Prendendo le mosse dalla pubblicazione della *Ciris* di Massimo Lenchantin e del *Virgilio minore* di Rostagni<sup>29</sup>, nella recensione del 1933 Treves evitò le pastoie di una sterile dicotomia tra una difesa a tutti i costi della genuinità dell'*Appendix* e soluzioni di comodo per negare ogni possibile legame con il Mantovano (come l'attribuzione della *Ciris* a Cornelio Gallo, ad es., o dell'*Aetna* a qualche condiscipolo della scuola epicurea di Napoli); se da un lato, infatti, gli appariva innegabile una certa consonanza di temi e motivi con il primo Virgilio, dall'altro non riteneva sempre fondata ogni

---

<sup>25</sup> VALGIMIGLI - PANCAZZI 2003<sup>2</sup>, 22: nella lettera all'amico del 14 aprile 1930, Valgimigli auspica una pronta recensione del «bel libro» di Fiore; similmente PERROTTA 1930, pur rilevando l'inefficacia ermeneutica della dicotomia Arcadia-Antiarcadia e l'incapacità di Fiore di cogliere il giusto tono delle *Bucoliche*, definisce molte delle sue osservazioni «acutissime e destinate a diventar definitive» (citazione a p. 359). Lusinghiere anche le recensioni di GALLICO 1930 e MANFREDI 1930.

<sup>26</sup> Il punto era stato ben evidenziato da ROSTAGNI 1931, 417: «la concezione del Fiore [...] invece di studiare la poesia di Virgilio nel suo storico evolversi, la considera soltanto nel suo valore estetico assoluto». Persino Vittorio Enzo Alfieri, recensendo il volume sulla rivista crociana «La Critica», pur apprezzandone la finezza d'analisi – rilevata peraltro dallo stesso Croce (ID. 1938, 405) – lamentava che Fiore avesse «alquanto ecceduto nel considerare l'*Eneide* prescindendo il più possibile dal suo contenuto storico» (ALFIERI 1930, con citazione a p. 354). Perplessità sull'interpretazione virgiliana di Fiore vennero anche da BAYET 1932.

<sup>27</sup> Così TESCARI 1931, 467.

<sup>28</sup> TREVES 1933a.

<sup>29</sup> LENCHANTIN 1930 e ROSTAGNI 1933.



singola attribuzione. Per superare l'*impasse*, Treves avanzò un compromesso capace di riconoscere nell'antologia il frutto della temperie culturale in cui si era formato il poeta, senza necessariamente presupporvi la sua mano:

«L'*Appendix* [...] interessa in sé e per il suo autore, perché le due cose non sono separabili, ma segnatamente interessa come documento di storia della poesia latina, nel quindicennio dalla morte, a un dipresso contemporanea, di Lucrezio e di Catullo alla vittoriosa affermazione di Virgilio. L'*Appendix* è virgiliana, è autentica, se anche fosse dimostrato che è spuria. Il R[ostagni] mi pare troppo rigido nel sostenere l'autenticità: vi è un'autenticità materiale ed una autenticità che definirei autenticità spirituale»<sup>30</sup>.

Nella visione di Treves, Virgilio compose certamente poesia prima delle tre opere maggiori, e la compose con «ritmo neoterico e con la gravità di Lucrezio»<sup>31</sup>; ma questo non implica che gli si possa attribuire, senz'ombra di dubbio, l'antologia: «per nessuna delle composizioni poetiche raccolte a formare l'*Appendix* possiamo dire: questa è di Virgilio»<sup>32</sup>. Equilibrisimo forse eccessivo, si potrà dire, non privo di qualche contraddizione circa il valore dell'autorialità, e che peraltro elude l'esigenza di discernere quali parti della silloge risultino più vicine alla poetica virgiliana, tanto da costituirne una sorta di premessa; ma vanno indubbiamente riconosciute al ventenne studioso la capacità di penetrazione di un testo difficile, su cui tutt'oggi si continua a discutere, e l'autonomia di giudizio nei confronti di Rostagni, che all'università era stato uno dei suoi maestri<sup>33</sup>. Al filologo cuneese si attribuisce comunque il merito di aver riportato il dibattito sull'importanza della tradizione antica relativa all'*Appendix*, ovvero la lista delle opere virgiliane a noi nota *via* Donato (ma ascrivibile in parte a Svetonio) e il cd. testamento di Virgilio. Sebbene Treves non concordi con le conclusioni di Rostagni – del testamento viene con buoni argomenti negata l'autenticità, mentre l'autorità dell'elenco di Svetonio-Donato non sarebbe tale da

<sup>30</sup> TREVES 1933a, 352.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> TREVES 1933a, 353. Contro l'autenticità della *Ciris* si era per es. espresso, con puntuali e convincenti argomentazioni, BARBIERI 1932, che riconduceva il testo nell'alveo delle imitazioni virgiliane; Treves tornerà ad occuparsi dell'*Appendix* in ID. 1938, recensendo l'antologia scolastica curata da Gaetano Trezza, di cui viene contestata l'attribuzione dell'*Aetna* al Lucilio senecano (TREZZA 1938).

<sup>33</sup> Treves era stato allievo di Rostagni a Torino e conservò grande stima nei suoi confronti, sebbene non fosse mancato, soprattutto all'inizio degli anni Trenta, qualche attrito legato alla collaborazione con la «Rivista di filologia e di istruzione classica», che Rostagni dirigeva insieme a De Sanctis: RUSSI 2016, 704-706; per il rapporto con il maestro vd. anche quanto osservato *infra*. Più in generale sul contributo di Treves alla rivista vd. GABBA 1995, 274-275. Sui poemetti dell'*Appendix* mi limito a ricordare qualche studio dell'ultimo ventennio: IODICE 2002, IX-XXXIII; HOLZBERG 2005; MCGILL 2019.



trasformare un onesto *non liquet* in una certezza –, è significativa l'attenzione per i problemi della tradizione, programmaticamente indicati come «fulcro primo, senza di cui non si fa storia»<sup>34</sup>.

Partendo da tali presupposti, Treves si discostava sensibilmente dalla ricostruzione di Mocchino, che vagliava la genuinità dei singoli componimenti solo in virtù di «un criterio impressionistico estetizzante»<sup>35</sup>. Un ragionamento siffatto, basato esclusivamente su valutazioni di tipo artistico, gli appariva del tutto insufficiente: benché molto severo con Fiore, anche Mocchino aveva ceduto alle sirene di un facile estetismo, senza promuovere, a dispetto delle dichiarazioni di principio, un'adeguata storicizzazione dei testi virgiliani<sup>36</sup>. Pur considerando il capitolo sulla *Appendix* uno tra i più felici, Treves riteneva che l'analisi dei poemetti fosse rimasta fine a sé stessa, senza essere concepita, come invece sarebbe stato opportuno, quale premessa per comprendere l'opera della maturità<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> TREVES 1933a, 353-356 (con citazione a p. 353); posizione ribadita in ID. 1988. Questo aspetto diventerà centrale nella produzione del secondo dopoguerra, quando l'analisi della storiografia antica (Tucidide, Tacito, Svetonio, Plutarco) prenderà «costantemente le mosse dal *Fortleben* dell'autore [...] desumendo così, dal contributo storicizzato dei moderni, la via per l'interpretazione» (FRANCO 2012, 41). Per questi saggi si vd. ora la raccolta curata da Franco in TREVES 2011, su cui cfr. BANDELLI 2013.

<sup>35</sup> TREVES 1931a, 1190.

<sup>36</sup> Treves sarebbe tornato sul tema anche nella durissima recensione a *La poesia di Catullo* di Salvatore Gaetani (GAETANI 1934). Fedele all'autentico principio crociano dell'identità tra giudizio storico e giudizio estetico, Treves lamentò, qui più che altrove, una lettura dell'antico completamente avulsa dal contesto e viziata da fatue suggestioni personalistiche: «il frammentarismo estetico celebra i suoi trionfi: vorrei sperare che fosse la sua ultima vittoria». Rivendicando la necessità di un «lavoro di ambientazione – di immersione, a così dire, di un frammento nel contesto, o di una poesia in un poema, o di un intero poema nel suo mondo genetico, che è lo spirito dell'artista, inteso come ideale crogiuolo e simbolo del gusto di una determinata età», lo studioso ne approfittò per tirare una stoccata anche ai recenti studi virgiliani, bollando soprattutto il libro di Fiore come «metodicamente sbagliato» e proponendo come antidoto a tali derive interpretative il rigore di Norden o di Fränkel (TREVES 1934a, 28-30). Treves ebbe parole aspre contro l'interpretazione di Fiore anche in ID. 1932, 114.

<sup>37</sup> Tra le suggestioni della scuola epicurea e della corrente neoterica recepite in gioventù e la successiva poesia d'impegno civile non vi sarebbe, per Treves, alcuna soluzione di continuità, dal momento che «per Vergilio, non fu mai, la poesia, mero *lusus*, bensì, fin dall'epitafio di Pompeo [...] e dal *Culex*, 'ideale serio', morale»: TREVES 1931a, 1190-1191. L'interesse per gli inizi di Virgilio, indispensabile premessa alla comprensione dell'opera maggiore, emerge pure dall'attenzione per il saggio di Edgar Martini *Virgil und Parthenios* presente nella miscellanea AAVV 1930, 147-159, recensita in TREVES 1932. Della raccolta Treves segnala anche la relazione di Max Pohlenz, capace di cogliere l'influsso neoterico dell'ultima sezione delle *Bucoliche* e di valutare il peso dei modelli ellenistici (*Das Schlussgedicht der Bucolica*, in AAVV 1930, 205-225); di Theodor Birt apprezza l'analisi



In questa rivalutazione dell'esperienza virgiliana nel suo complesso è evidente il tentativo di superamento del pregiudizio classicistico che vedeva nel Mantovano solo il cantore della supremazia romana. A suo dire, su questo punto si sarebbe dovuta rivalutare parte della tradizione romantica, da Mocchino trattata invece con una certa sufficienza: nonostante alcuni eccessi (che oscillavano da una visione di Virgilio poeta intimista e malato di *spleen* alla denigrazione del vate cortigiano), il Romanticismo avrebbe infatti avuto il merito di distruggere «il preconetto di Vergilio poeta imperiale»<sup>38</sup>. Mocchino non avrebbe saputo cogliere tutte le implicazioni di questo discorso, continuando a presentare Enea come un «eroe religioso» artefice della missione civilizzatrice di Roma: ben lontano dall'esaltazione arcadica del regno di Evandro proposta da Fiore, egli vedeva nell'Italia primigenia una terra barbarica, cui Roma avrebbe donato potenza e civiltà. Una simile visione provvidenzialistica è da Treves drasticamente respinta, in nome di un'*Eneide* quale poema dei vinti: «l'Impero è cantato, non è amato vissuto voluto»<sup>39</sup>. Si richiamava, in questo, all'autorità di Richard Heinze, il cui *Virgils epische Technik*, apparso per la Teubner nel 1903, aveva segnato uno spartiacque nella storia degli studi<sup>40</sup>: sebbene Treves non gli risparmiasse critiche su alcuni punti specifici, il suo ritratto di Enea, fragile ed inizialmente dubbioso sulla propria missione, gli era sicuramente più

---

filologica sul testo del *Culex*, ma non la sua interpretazione generale (*Vergilius scripseritne Culicem denuo quaeritur, ibid.*, pp. 29-67); a Paul Jahn contesta la tesi dell'autenticità del nono *Catalepton* (*Catalepton IX, ibid.*, pp. 165-203). Dietro questa predilezione per gli studi sul Virgilio minore, si cela anche, probabilmente, l'idiosincrasia per le tematiche osannate dal regime.

<sup>38</sup> TREVES 1931a, 1191. Sulle interpretazioni virgiliane dei Romantici Treves sarebbe tornato anche in ID. 1983-1984.

<sup>39</sup> TREVES 1931a, 1191-1194 (con citazione alle pp. 1193-1194).

<sup>40</sup> HEINZE 1903 (cfr. la traduzione italiana del 1996 a cura di Mario Martina, per i tipi de 'Il Mulino', con un'introduzione di G.B. Conte). Proponendo una valutazione dell'epica virgiliana *iuxta propria principia*, contro la denigrazione del Mantovano quale indegno epigono di Omero diffusasi a partire dal Settecento, Heinze aveva riportato l'attenzione sul valore artistico dell'*Eneide* attraverso una puntuale analisi della sua tecnica compositiva: l'esercizio di *Quellenforschung* gli appariva sterile, se non accompagnato dall'intelligenza del pensiero e degli intenti dell'autore. Sull'opera si vd. PERUTELLI 1973, che sottolinea: «l'interesse maggiore viene indicato per le intenzioni del poeta, per ciò che questi ha voluto fare e naturalmente per la sua personalità, la sua visione del mondo, le correnti spirituali del suo tempo» (citazione a p. 304); utili anche CLASSEN 1989, 169-170 e CONTE 1996. Dal padre, lo storico della filosofia Max Heinze, Richard aveva ereditato l'attenzione per la storia del pensiero; questo aspetto della sua formazione fu accentuato dall'insegnamento di Hermann Usener a Bonn, successivamente arricchito dall'incontro con Georg Kaibel, che proprio negli anni strasburghesi in cui lo frequentò Heinze stava innovando, con i suoi allievi, la metodologia dell'esegesi filologica.



congeniale rispetto a quello di Mocchino; e non è difficile cogliere in queste righe quella propensione per il tema della *victa causa* che ritroviamo in tanta parte della produzione trevesiana coeva, dall'interpretazione della storia ellenistica al confronto tra Cartagine e Roma.

Grande attenzione è poi rivolta alla spiritualità virgiliana, per Treves animata da un profondo sentimento religioso. Già ravvisabile nel *Culex*, «storia di un'anima», esso si esprimerebbe compiutamente nel IV libro delle *Georgiche*, dove il risorgere delle api dalle carcasse dei buoi sacrificati diventa la metafora dell'immortalità dell'anima. Qui, e nella lettura delle *Bucoliche*, Treves lamenta da parte di Mocchino un difetto d'interpretazione, che sembra portarlo ad intuire i problemi senza riuscire a coglierli nella loro profondità<sup>41</sup>. Questo approccio emergerebbe con chiarezza nella discussione della IV egloga: «Il mistero della IV egloga' non preoccupa né affatica il M[occhino]. Se la sua esegèsi è, meramente, un minuzioso ed elegante commentario, [...] il M[occhino] crede non dover indugiare a chiarir questo enigma»<sup>42</sup>. La posizione di Treves è tutt'altra, degna di uno studioso già esperto: il problema, a suo dire, non risiede nell'identificazione del *puer*, o nell'individuazione delle correnti mistico-palingenetiche dell'epoca, ma nel «ricollegare quest'egloga all'altre egloghe, riconnetterla alla storia della poesia e dell'anima vergiliana»<sup>43</sup>. Si intravede già quell'esigenza del *ponere totum* che Franco ha indicato come una costante della sua interpretazione storica<sup>44</sup>. Treves coglie nel tormentato *iter* spirituale del poeta un'insopprimibile coerenza di fondo: dal sogno fugace dell'età dell'oro, attraverso l'attivismo sofferto delle *Georgiche*, sino alla sublimazione dell'esperienza terrena nella fede dell'aldilà, «Vergilio canta il nostro dolore e promette [...] pace nell'oltretomba»<sup>45</sup>. Se Mocchino vedeva in Virgilio un'«anima veramente serena»<sup>46</sup>, l'inquieta personalità di Treves non poteva

<sup>41</sup> TREVES 1931a, 1195-1199 (con citazione a p. 1195). Questo difetto d'interpretazione nelle *Bucoliche*, già notato da PERROTTA (*supra*, n. 25), viene rilevato anche da BEARE 1930.

<sup>42</sup> TREVES 1931a, 1197.

<sup>43</sup> *Ibid.* Egli rimprovera a Mocchino soprattutto la pedissequa ripresa della «fragilissima tesi» di CARCOPINO 1930, che dell'egloga aveva fornito un'interpretazione in chiave squisitamente neo-pitagorica.

<sup>44</sup> FRANCO 2012, 39-40, 50. Treves riconduceva al magistero desanctisiano l'attitudine a cogliere l'«interrezza di un'opera storica, la quale consiste e coincide col divenire spirituale dello storiografo» (ID. 1992, 180): metodo qui efficacemente trasposto alla poesia. Derivava invece l'uso della fraseologia oraziana da Rostagni: TREVES 1933a, 351.

<sup>45</sup> TREVES 1931a, 1198. A tal proposito, ancora una volta ricollegandosi alla lezione di Marchesi, Treves tira in ballo Agostino (denigrato invece da Mocchino), capace più di altri di percepire il tormento del Mantovano. Critiche ad una visione irenica dell'anima virgiliana erano venute anche da ROSTAGNI 1931, 418; TESCARI 1931, 468-469; TUROLLA 1931a; ID. 1932.

<sup>46</sup> MOCCHINO 1931, 172.



non cogliervi, invece, il travaglio di uno spirito che solo nella fede degli dèi trovava la sua requie. Sarebbe forse un azzardo legare quest'insistenza sulla dimensione religiosa della poetica virgiliana alla crisi spirituale che proprio in quel periodo lo stesso Treves stava attraversando, ora ben illustrata dal carteggio con De Sanctis pubblicato da Antonella Amico<sup>47</sup>; ma anche senza indulgere a facili ipotesi combinatorie, è indubbia l'attenzione del giovane per la tensione metafisica del poeta.

Questo approccio tuttavia non si tradusse in un'anacronistica lettura dell'opera, tesa a sovrainterpretare il dettato virgiliano alla luce dei fermenti religiosi che in seguito avrebbero attraversato l'impero<sup>48</sup>; significativa, da questo punto di vista, soprattutto la recensione all'edizione italiana del volume di Theodor Haecker *Vergil, Vater des Abendlandes* (Leipzig 1931), tradotto da Nicola De Ruggiero per la casa editrice Morcelliana. Benché la prefazione salutasse con gioia lo scritto in quanto capace di riconoscere «il valore universale e permanente di Roma», la visione di Haecker era eccentrica rispetto al pensiero dominante: Virgilio veniva considerato un poeta *avventista*, ovvero destinato a preparare il terreno all'avvento del cristianesimo, nell'ottica di un umanesimo cattolico dichiaratamente

---

<sup>47</sup> Dopo essersi iscritto nel 1927 alla Facoltà di Lettere di Torino, nel 1929 Treves aveva deciso di seguire a Roma Gaetano De Sanctis, appena trasferitosi alla Sapienza. Qui, colpito dal carisma del Professore e di alcuni allievi della sua scuola (non ultima, Margherita Guarducci), Piero sembrò vagheggiare la possibilità di una conversione al cristianesimo, subito fortemente osteggiata dalla famiglia. All'inizio del 1931, il padre Claudio, da Parigi, ritenne di dover intervenire con forza, richiamando con duri scambi epistolari il figlio a Torino e indirizzandosi direttamente a De Sanctis con toni anche violenti; questa corrispondenza dovette angustiare molto Piero, che già in gennaio si vide costretto a tornare a casa, provocando la forte delusione del maestro. Tali dissapori, peraltro presto dissipati, non impedirono al giovane di portare a termine la tesi di laurea (discussa nel mese di novembre), e di continuare a godere della stima di De Sanctis: per l'intera vicenda si vd. AMICO 2018, 37-41; molto utile anche RICCIARDI 2018, 86-91. Ad ogni modo, nonostante la contrarietà della famiglia, l'avvicinamento del ragazzo agli ambienti cattolici non si esaurì in breve tempo, come mostra anche il saggio misticheggiante su Renan (TREVES 1935b), che per la fascinazione dimostrata verso il cristianesimo gli procurò aspre critiche da parte dei crociani (su cui si vd. perlomeno PERTICI 1999, 217-218; AMPOLO 2021, 29, 38, 51-52). Sebbene i documenti privati attestino fasi di profondo turbamento, «impensabili in chi consideri il sereno laicismo del Treves postbellico» (FRANCO 2012, 35-36), mi sembra che colga perfettamente i termini del problema PERTICI 2021, 7 quando scrive che l'attrazione verso il cristianesimo era soprattutto di tipo culturale, dal momento che non si poteva penetrare a fondo in tanta parte della tradizione italiana senza una qualche *Einfühlung* nel sentimento religioso che l'aveva permeata.

<sup>48</sup> L'unica critica letteraria possibile doveva scaturire da un'attenta analisi della temperie culturale coeva e volgersi ad «un'interpretazione *storica* di Vergilio»: TREVES 1931a, 1199-1200.



contrario alle strumentalizzazioni naziste e fasciste<sup>49</sup>. Sebbene Treves lo apprezzi quale «libro [...] profondo e ricco di non piccolo insegnamento», egli non manca di rilevarne le «storture a-critiche», concludendo «che nulla storicamente legittima questa missione o posizione di profetica solitudine che a Virgilio crede lo Haecker di dover consentire»<sup>50</sup>. Ancora una volta, molto sottile è il crinale tra la genesi di un'opera e la sua tradizione, capace di caricarla di significati nuovi e fecondi ma estranei al suo contesto originario. La capacità di discernere questi due aspetti, apparentemente scontata, si rivela in realtà missione difficile e non sempre compiuta: Treves opportunamente rivendica la differenza tra il confuso umanesimo haeckeriano e quello «storicistico» di Jaeger che anch'egli aveva fatto proprio (come si dirà meglio più avanti), ribadendo la necessità di separare «due distinti processi storici: la storia di Virgilio *sicut homo* e poeta da un lato, la storia della 'fortuna' di Virgilio dall'altro»<sup>51</sup>.

Come si evince pur da questi brevi cenni, Treves prende spunto da analisi di dettaglio per affrontare questioni metodologicamente forti, come il peso dell'eredità romantica nell'interpretazione dell'antico (tema al centro dei suoi interessi sia in questi anni, come si vedrà anche in seguito, sia nel dopoguerra), la relazione tra il testo letterario e il suo contesto storico e storico-culturale, il valore della tradizione (antica e moderna) per la comprensione di un documento. Emerge, soprattutto, attraverso il confronto Fiore-Mocchino, la sensibilità dello storico nel definire i limiti sia di un approccio meramente tecnicistico al mondo antico (il filologismo deterioro, la critica «fontaniera», come l'avrebbe definita più volte), sia di un impressionismo estetico privo di intrinseci legami con le testimonianze del passato<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> HAECKER 1935 (una riedizione italiana dell'opera è ora in preparazione presso l'editore Castelvechi). Sulla figura di Haecker utili le osservazioni di ZIOLKOWSKI 1993, 48-52, 83-85; ARATO 2011; sulla positiva ricezione dello scritto da parte della cultura cattolica italiana vd. CANFORA 1985a, 470; sull'immagine di Virgilio nella Germania tra le due guerre, perlopiù improntata alla medesima ideologia imperialistica e filoaugustea dominante in Italia, vd. THOMAS 2001, 228-255. Tra le poche voci dissonanti, si vd. il Wilamowitz del *Vergilius. Zu seinem 2000. Geburtstag* (WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1930), dove Virgilio è ridotto a un banale poeta-imitatore, raffinato ma non grande: CANFORA 1989, 142-145.

<sup>50</sup> TREVES 1937d, 289-290.

<sup>51</sup> TREVES 1937d, 290. Accuse simili verranno rivolte, molto più tardi, al Virgilio «cristiano» di PERRET 1952, per Treves colpevole di indulgere a speculazioni di carattere magico, simbolico e mistico senza alcuna legittimità né filologica né storica (TREVES 1952a).

<sup>52</sup> Come avrà a scrivere molto più tardi: «riaffermare l'insufficienza per un soverchio di germanicità e, d'altra parte, l'adeguatezza umanistico-classicistica del crocianesimo non è, quindi, né indulgere a un paradosso né incorrere in una contraddizione» (TREVES 1992, 154).



Contro «il tecnicismo del *Fach*, i ristretti limiti del ‘mestiere’»<sup>53</sup> lo studioso avrebbe combattuto tutta la vita, dalla giovanile reazione all’impostazione belochiana alle polemiche del secondo dopoguerra, quando il ritorno alla *Method* sembrò a molti un sicuro antidoto alle derive ideologizzanti della precedente stagione<sup>54</sup>. Questo naturalmente non implicava la rinuncia alla specializzazione disciplinare: egli fu sempre molto severo contro qualsiasi forma di superficialità o approssimazione. «Nulla lo addolorava più di un refuso»: l’osservazione di Cavaglion la dice lunga sull’acribia che caratterizzava il suo lavoro, nella quale riconosciamo il rigore metodologico di intere generazioni di maestri<sup>55</sup>. Da qui, non a caso, il complementare rifiuto di valutazioni epidermiche ed acritiche: se il godimento estetico, il gusto artistico dovevano essere parte integrante della critica letteraria, l’uso distorto dell’estetica crociana aveva fatto inclinare alcuni «cattivi discepoli» verso il «frammentismo, il compiacimento estetistico ed edonistico del verso, della frase»<sup>56</sup>.

Si trattava, insomma, di «consertar l’industria filologica e l’intelligenza dell’arte»<sup>57</sup>: questa ricerca di una via mediana basata su una sana critica testuale, lontana sia da un’ecdotta asfittica sia da un ingenuo estetismo, gli derivava da una precoce attitudine a ricomporre la sfaccettata complessità dei problemi in quadri di sintesi che non tralasciassero alcun aspetto (dalla storia della letteratura alle scienze documentarie, dalle implicazioni storico-politiche agli accidenti della tradizione); ma giocava certamente un ruolo

---

<sup>53</sup> TREVES 1992, 155. Analoga polemica animerà, e.g., il cammeo di Pais in TREVES 1979<sup>2</sup>, 1151-1164, partic. 1159; vd. anche i saggi *Un secolo di storie della storia greca* e *Tucidide e la storiografia dell’ottimismo*, ora in TREVES 2011, 3-33 e 35-80.

<sup>54</sup> Su questo aspetto si vd. soprattutto PERTICI 1999, 214-217 e ID. 2021, 14-16; FRANCO 2012, *passim* e partic. 52-53. Per un inquadramento del dibattito ‘filologismo/antifilologismo’ nella cultura italiana del Novecento vd. LA PENNA 1980, 53-57 (in particolare su Marchesi, per il quale cfr. anche CANFORA 2019, 137 e 140-141); BALDI - MOSCADI 2006 (con un’istruttiva antologia di testi); GIANOTTI 2000, 237-242; CIOCIOLA 2020.

<sup>55</sup> CAVAGLION 2006, X. Emblematico, in proposito, anche il durissimo giudizio di TREVES 1952c sulla traduzione virgiliana di DAY LEWIS 1952, composta per una versione radiofonica dell’*Eneide*: Treves polemizza aspramente con la pratica di «proletarizzare la cultura», ovvero abbassarla al presunto cattivo gusto del pubblico attraverso inopportune semplificazioni, anziché divulgarla correttamente mantenendo quel «senso delle distanze» necessario a comprendere e storicizzare i classici (citazioni a p. 5).

<sup>56</sup> TREVES 1992, 173. Un simile approccio fa sì che, nel già citato saggio su Croce, Treves consideri un cattivo interprete dell’estetica crociana, oltre a Tommaso Fiore, anche lo stesso Mocchino, insieme a Marchesi, Valgimigli, Turolla, Perrotta, Bignone e Della Valle (TREVES 1992, 174-176).

<sup>57</sup> TREVES 1992, 187. Questa posizione di equilibrio emerge bene anche nel saggio dedicato a *Ettore Romagnoli fra positivismo ed estetismo* (ora in ID. 1992, 277-298), dove si rammenta il valore positivo della scuola tedesca contro gli eccessi denigratori di Romagnoli.



anche l'esempio di De Sanctis, che pur partendo dall'insegnamento del Beloch con il tempo aveva saputo «sanguinosamente» affrancarsene<sup>58</sup>.

## 2. Orazio e l'attualità dell'antico

«[...] spiegare l'attualità, o la non attualità, di Orazio. È, a mio credere, il vero scopo, il solo vantaggio delle commemorazioni. E determinare se e perché un poeta come Orazio è, o non è, *attuale*, significa una cosa ben diversa (ma, forse, più importante) dalla analisi critica obiettiva della poesia oraziana: impone una disamina subiettiva e autocritica, una introspezione; e, insieme, una precisazione di quei valori dell'«umanesimo», cioè del mondo antico, i quali meglio trovano in noi rispondenza ed eco».

Così, in un intervento su «La Cultura», Treves rifletteva su uno dei temi più dibattuti nel corso del bimillenario oraziano: quello dell'*attualità* del poeta<sup>59</sup>. Le manifestazioni in ricordo della nascita del Venosino, culminate il 17 novembre 1935 con il discorso di Ettore Romagnoli in Campidoglio<sup>60</sup>, furono realizzate in tono minore rispetto al precedente virgiliano. La concomitante guerra d'Etiopia esigeva un'esaltazione della romanità in senso militaristico cui la poetica di Orazio era poco funzionale<sup>61</sup>. Venne certamente ricordato il vate della comunità, creatore dell'abusato verso *dulce et decorum est pro patria mori*, nonché delle odi civili e del *Carmen Saeculare*<sup>62</sup>; ma gli

---

<sup>58</sup> TREVES 1992, 178. Lo studioso torna sul tema anche nel necrologio del maestro (*Il superamento della «filologia» nell'opera storica di Gaetano De Sanctis*), ora in TREVES 1992, 439-457 e nell'antologia su *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, ora in ID. 1979<sup>2</sup>, 1215-1229; più in generale, per un profilo scientifico di De Sanctis da parte di Treves si vd. anche ID. 1962, 218-220. Treves ebbe modo di riflettere a lungo sulla faticosa dialettica tra il metodo di De Sanctis e le posizioni di Croce: vd. TREVES 2006, 27, 45-49, e soprattutto il saggio *Croce e l'antico* (apparso per la prima volta nel 1967), ora in ID. 1992, 147-189, partic. 176-180. Uno studio esaustivo sui rapporti tra Croce e De Sanctis rimane ancora un *desideratum*: per un primo approccio si vd. DIONISOTTI 1989, 30-31, 58-60 (e *ibid.* 36 per la polemica tra Treves e Momigliano circa la possibilità, derisa da Treves, di applicare la critica letteraria crociana ai tragici greci); PERTICI 1999, 241-244; SASSO 2002, 217-225; FRANCO 2012, 25-26; THORNTON 2014, 163-178.

<sup>59</sup> TREVES 1935a, 15, nella discussione ai contributi apparsi quell'anno su *Les études classiques*. Per la rivista che ospitò l'intervento si vd. il saggio di SASSO 1992; cfr. anche FIORANI 2020, 47-51.

<sup>60</sup> Ora disponibile in CAGNETTA 1990, 35-47.

<sup>61</sup> Per il nesso tra il culto della romanità e la politica coloniale fascista nelle sue varie fasi è sempre presupposto CAGNETTA 1979.

<sup>62</sup> LA PENNA 1963, 21-23; per un'analoga tendenza in Germania *ibid.*, 18-20. Una dettagliata presentazione delle iniziative scientifiche promosse per l'anno oraziano è in CAGNETTA 1990; EAD. 1998; per le manifestazioni popolari, si vd. e.g. la celebrazione oraziana di Arturo Marpicati per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Fascista di Cultura di Genova, ricordata su «Il Lavoro» del 26 gennaio 1936, p. 3. Tra gli interventi 'eterodossi',



aspetti più intimistici e disimpegnati della sua produzione non erano fatti per piacere ai nuovi cultori dell'imperialismo romano e della politica coloniale italiana<sup>63</sup>. Da qui l'urgenza di una riflessione sulla 'vicinanza' del poeta al tempo presente: se, nella già ricordata orazione, Romagnoli parlava di «roteazione fatale», esaltando la «perfetta coincidenza fra gli eventi d'oggi e il canto d'un poeta che visse venti secoli fa»<sup>64</sup>, ben più complesso si presentava il problema in sede di seria critica letteraria.

Treves colse questo aspetto e lo discusse senza toni polemici contro la rozza proposizione fascista, volgendo l'attenzione a ciò che maggiormente gli premeva: il valore universale della poesia quale discorso sull'*Uomo*, capace di suscitare interrogativi anche alla contemporaneità. Appassionato lettore di Jaeger, convinto sostenitore della necessità di un nuovo umanesimo come superamento del positivismo filologico, Treves considerava ancora vitale la lezione dei classici, a patto che venisse intesa e veicolata da un connubio (di ascendenza vichiana) tra filosofia e filologia<sup>65</sup>. Non si trattava di

---

recentemente è stata riportata l'attenzione su *Le Origini di Orazio* di Ettore Ciccotti (saggio concepito nel 1939 ma pubblicato postumo dopo la fine del conflitto sul nr. 27 della «Nuova Rivista Storica»), dove lo studio del contesto demografico e socio-economico di Venosa aveva offerto lo spunto per smentire la finzione della purezza della stirpe romana: SANTANGELO 2020.

<sup>63</sup> Come sottolinea CITTI 1992, 133-134: «troppe le zone d'ombra di questo poeta multiforme, non sempre ufficiale, e la cui sincerità nell'adesione all'ideologia augustea era stata messa più volte in discussione, e per questo non facilmente omologabile *in toto* alla cultura di regime». Ciononostante, Bodrero poté additare Orazio quale «modello di comportamento per l'intellettualità italiana nei suoi rapporti col potere, nel passare da una posizione di riserbo ad una di sempre più aperta e convinta adesione al nuovo ordine» (CAGNETTA 1990, 20, con gli opportuni riferimenti).

<sup>64</sup> CAGNETTA 1990, 46.

<sup>65</sup> Come scriveva nella già citata recensione del numero unico de *Les études classiques*, «'humanisme' non è, soltanto, culto, studio e interpretazione degli scrittori e dei testi antichi: ma è, più veramente, cultura, civiltà, salvaguardia di un patrimonio morale, di tutto ciò che ormai resta, dopo tante devastazioni e gli sconvolgimenti etico-politici della guerra e del dopo-guerra» (TREVES 1935a, 15). Il valore dell'eredità dell'antico per Treves è ben espresso anche nel saggio *Introduzione a Plutarco*, ora in TREVES 2011, 81-100. Sui suoi rapporti con Jaeger si vd. la sua ampia discussione – giustamente critica su alcuni punti pur nell'assenso alle tesi di fondo – del primo volume di *Paideia* (TREVES 1935c; cfr. anche ID. 1937c), nonché la recensione alla traduzione dell'*Aristotele* di Jaeger a cura di Guido Calogero (JAEGER 1935) in TREVES 1935d. Fondamentale in proposito il saggio di FRANCO 1994, che analizza compiutamente la posizione di Treves nel contesto della ricezione dell'opera di Jaeger in Italia sia prima che dopo la seconda guerra mondiale: sebbene nel tempo «la consonanza con la stagione jaegeriana degli anni '30 [abbia perso] la sua centralità» (citazione a p. 180), Treves respinse sempre per l'intellettuale tedesco l'accusa di nazismo; cfr. anche FRANCO 2012, 23-24, 34, 41-43; PERTICI 1999, 222-224 e ID. 2021, 16. Più in generale si vd. anche MAZZA 1995, 156-157.



riproporre un classicismo di maniera teso ad esaltare la forma perfetta dell'arte<sup>66</sup>, quanto piuttosto, come si evince nel brano citato in apertura, di instaurare con l'universo greco-romano un dialogo fecondo, allo scopo di una migliore conoscenza di sé nel proprio presente. Ben lontano dall'idea di un rapporto analogico tra antico e moderno (il passato come prefigurazione e preparazione del contemporaneo), Treves avvertiva il bisogno di un'analisi profonda che, partendo dall'oggettività del prodotto letterario, sapesse aprire nel suo interprete squarci introspettivi.

Posta in questi termini, la questione dell'attualità di Orazio aveva poco a che fare con la retorica ufficiale e venne affrontata attraverso un duplice livello di indagine. *In primis*, un rigoroso esame del testo, da condursi tenendo ben a mente i canoni letterari antichi: il giovane recensore si dimostrò molto severo con R. Scalais, che a suo dire aveva avuto il torto di scambiare per testimonianze attendibili situazioni di genere ispirate alla poesia gnomica ellenistica e alla diatriba stoico-cinica<sup>67</sup>. A questa prima lettura doveva però far seguito un ulteriore momento di riflessione, teso a misurare la reale comunanza di spiriti tra il poeta e il suo lettore. Ed è su questo punto che emerge con nettezza il dissenso del giovane studioso con la posizione dominante: Orazio «non può essere più il nostro poeta», scriveva già nel 1931, in quanto «poeta anti-romantico per eccellenza»<sup>68</sup>. Erede delle «esperienze spirituali cristiane e romantiche», per Treves il Novecento, a differenza dei «secoli umanistico-illuministici», non poteva trovare, nel pacato epicureismo oraziano, nel suo sereno buon senso, soddisfacente risposta alle proprie inquietudini<sup>69</sup>. Si rivendicava così la distanza tra due *Weltanschauungen*, ma in termini diversi rispetto a quanto sostenuto dagli intellettuali d'inizio secolo: se infatti, come è stato opportunamente notato, la «poetica di Orazio [era stata] rigettata nel primo Novecento e poi dopo la guerra dalle generazioni che dell'impegno politico e militare avevano fatto il centro della loro esistenza»<sup>70</sup>, Treves spostò la prospettiva dal giudizio (politicamente scottante) sul ruolo dell'intellettuale nella società ad una meditazione sulle radici culturali del proprio tempo.

---

<sup>66</sup> La distanza da una simile prospettiva emerge anche dal controverso articolo sulla 'preghiera' di Renan, dove si respinge l'idolatria del «miracolo greco» dell'Atene periclea (TREVES 1935b); su questo contributo vd. anche *supra*, n. 47.

<sup>67</sup> SCALAIS 1935, su cui vd. TREVES 1935a, 15. L'accusa di aver trascurato la forza normativa dei generi letterari, nell'interpretazione rispettivamente di Tibullo e Giovenale, è rivolta anche a SALANITRO 1934 (TREVES 1934b, 104) e a PICCOLI GENOVESE 1933 (TREVES 1933b).

<sup>68</sup> TREVES 1931b, 1207.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> CAGNETTA 1990, 24.



Su questo tema Treves avrebbe continuato ad interrogarsi per tutto il decennio, rivedendo parte delle sue posizioni. Spiritualmente figlio dell'Ottocento, periodo «nel quale, se avesse potuto, avrebbe volentieri scelto di vivere»<sup>71</sup>, egli continuò a proporre un'indagine sull'antico sempre memore dei grandi paradigmi del XIX secolo, finendo con l'approdare ad una valutazione più ponderata della critica romantica. Pur continuando ad affermare un'irriducibile differenza tra il nicodemismo oraziano e le forti passioni dell'uomo moderno, in un lavoro del 1939 egli seppe però individuare anche i limiti degli interpreti ottocenteschi, incapaci di cogliere una caratteristica fondamentale del poeta latino: l'esser stato un precursore di quel processo di legittimazione della poesia quale dimensione totalizzante dell'esistenza avviato proprio dai Romantici.

«Orazio [...] prelude a taluna fra le conquiste più alte del Romanticismo: il gusto della poesia come fatica e lavoro, quale missione o liberazione. La poesia non più *ludus*, ma cosa, anzi, tremendamente seria e difficile, avviamento e guida verso una mistica, o razionalmente lucida, e consolatrice consapevolezza, all'intera e dritta coscienza del proprio essere, del proprio e dell'universale destino»<sup>72</sup>.

Nella lucida consapevolezza del divario tra l'«inattività dell'agire umano» e l'immortalità della propria creazione artistica, Orazio poteva dunque essere considerato un mediatore tra l'antico e il moderno: qui soprattutto, secondo Treves, risiedevano la grandezza della sua poesia e il suo profondo umanesimo.

Questo mutamento di prospettiva si dovette soprattutto al volume di Augusto Rostagni apparso nel 1937<sup>73</sup>. Treves vi riconobbe la cifra caratteristica degli unici, veri, interpreti del passato (e del presente): il «raro temperamento fra storicismo ed umanesimo»<sup>74</sup>. Superando l'annoso dibattito tra i detrattori della poesia civile e gli ammiratori del vate cortigiano, Rostagni aveva saputo convincentemente delineare il faticoso cammino del poeta dal libertarismo giovanile all'adesione al principato, grazie alla capacità di coglierne gli stati d'animo attraverso le diverse stagioni storico-politiche, dalla delusione di Filippi alla speranza rigenera-

---

<sup>71</sup> CAVAGLION 2006, XI.

<sup>72</sup> TREVES 1939, 149.

<sup>73</sup> ROSTAGNI 1937, recensito in TREVES 1939 (con citazione a p. 151). Il volume ha conosciuto una ristampa a cura di Italo Lana nel 1988 per le Edizioni Osanna di Venosa.

<sup>74</sup> TREVES 1939, 151. Questo aspetto era già stato sottolineato in TREVES 1934a, 29 e ID. 1937a; si vd., in proposito, PERTICI 1999, 236-241. Molto meno sfumata la visione di LA PENNA 1973, che insiste sulla matrice neoidealista dell'impostazione di Rostagni; sul crocianesimo di Rostagni vd. anche SASSO 2002, 228-231. Più in generale cfr. anche GIANOTTI 2000, 242-248.



trice dell'età augustea. Lungi dal costituire la vile accettazione dell'ordine costituito, l'esaltazione della *pax Augusta* appare in Orazio il frutto di una conquista sofferta, ma ricercata da sempre. «Da codesta più nitida precisazione psicologica, da codesta individuazione del momento e del sentire oraziano», Rostagni era arrivato a dimostrare l'«armonia contemperatrice ed unitiva dello spirito di Orazio»<sup>75</sup>. In questo senso il poeta può essere definito un classico, «uno di quei rari e grandi spiriti [...] ne' quali una civiltà s'incarna e si esprime»<sup>76</sup>: l'affermazione, a prima vista sorprendentemente in linea con le posizioni del regime, rappresentava per Treves il punto di arrivo di una lunga meditazione.

Lo psicologismo proposto da Rostagni, infatti, l'aveva portato a penetrare con maggiore sensibilità la poetica oraziana<sup>77</sup>, in precedenza giudicata con freddezza. Si trattava di uno psicologismo storicamente e filologicamente fondato, ben diverso dalla lettura *naïve* di Enrico Turolla, di cui Treves, nella già ricordata recensione del 1931, aveva lamentato le valutazioni aprioristiche, totalmente avulse dalla «storia e politica e letteraria»<sup>78</sup>. Nel tentativo di rendere Orazio «il poeta del nostro dolore, il maestro della nostra vita»<sup>79</sup>, Turolla aveva avuto il torto di conferire autenticità esperienziale a pose di maniera: giustamente Treves sottolineava come la «crisi» giovanile del misero provinciale approdato a Roma, da Turolla considerata un vero e proprio travaglio morale, andasse invece interpretata soprattutto come un processo di maturazione formale che, attraverso il distacco dalla corrente neoterica, avrebbe infine portato Orazio, con l'*Ars poetica*, ai vertici del purismo. Nel 1931 Treves non era disposto a concedere ad Orazio quello spessore etico che invece Rostagni gli aveva sempre riconosciuto<sup>80</sup>, e polemizzava indirettamente con il maestro, che aveva considerato romantica tutta la letteratura latina, chiedendosi «se possa in verità dirsi romantica una letteratura che ha in Orazio il suo più tipico e

---

<sup>75</sup> TREVES 1939, 150. Treves aveva già affermato la sincerità dell'adesione di Orazio al programma augusteo, rispondente al suo intimo bisogno di pace, in ID. 1931b; il tema verrà ripreso anche in TREVES 1954b, dove l'unitarietà di fondo dell'ispirazione oraziana viene contrapposta all'irriducibile diversità di tono del IV libro di Properzio (con le «elegie romane») rispetto ai primi tre di elegie d'amore.

<sup>76</sup> TREVES 1939, 151.

<sup>77</sup> Vd. la fine analisi di *Od.* 3, 14: TREVES 1939, 150-151.

<sup>78</sup> TREVES 1931b (con citazione a p. 1201), su TUROLLA 1931b.

<sup>79</sup> TREVES 1931b, 1201.

<sup>80</sup> Posizione non dissimile, in fondo, da quella di Croce, che ebbe per il Venosino un apprezzamento moderato, mai tramutatosi in un sentimento veramente simpatetico (SCOTTI 1994; cfr. anche TREVES 1992, 186).



vero poeta»<sup>81</sup>. Una visione – come s'è detto – corretta nel 1939, quando Treves raggiunse una sintesi tra le proprie idee e quelle di Rostagni, rilevando tra la posizione dei Romantici e il poeta di Venosa uno scarto minore di quanto sino ad allora ritenuto<sup>82</sup>.

La questione si intrecciava con un altro grande assunto allora in auge: l'originalità rispetto ai modelli greci. Il dibattito investiva la letteratura latina nel suo complesso e non poteva non risolversi, nell'ideologia del regime, con la rivendicazione della romanità dei poeti latini, cui andava il merito di aver saputo innovare e migliorare l'arte dei predecessori<sup>83</sup>. Posizione *tranchante*, che naturalmente non soddisfaceva i più attenti esegeti dei testi classici. Nella discussione su Orazio, il punto di partenza era costituito dall'*Orazio lirico* di Giorgio Pasquali (1920), dove il filologo indagava, con impostazione wilamowitziana, il rapporto tra il Venosino e gli antecedenti ellenistici. La polemica contro la filologia 'germanofila' di Pasquali era di lunga data, e fu acuita dalla 'riscoperta' di Orazio quale poeta nazionale nel 1935<sup>84</sup>; Treves non aggirò il problema ed espresse parole di grande apprezzamento per il lavoro di Pasquali, di cui condivise, pur con qualche distinguo, l'impostazione di fondo<sup>85</sup>. L'argomento sarebbe stato ripreso, qualche anno dopo, nella recensione al volume di Ettore Bignone, di cui, al di là dell'inop-

---

<sup>81</sup> TREVES 1931b, 1207.

<sup>82</sup> Sulla posizione di Treves nel 1939 si vd. anche CAGNETTA 1998, che però mi sembra esasperare la contrapposizione con Pasquali (su cui vd. le osservazioni svolte *infra*). Purtroppo non mi è stato possibile consultare l'intervento di Treves pubblicato su «Il Lavoro» del 9 gennaio 1936 e intitolato *Bimillenario oraziano. L'insegnamento di un poeta*. Sull'attualità di Orazio Treves sarebbe poi tornato a riflettere diversi decenni dopo (TREVES 1973), in una breve recensione all'antologia dei carmi curata da Carlo Carena (ID. 1972). Rivendicando la necessità di non dimidiare Orazio, separando, come invece Carena, il 'poeta dell'ozio' dal vate dell'impero, Treves ricordava come fosse proprio il classicismo a fare dei suoi versi un possesso perenne, rendendoli ancora *attuali*.

<sup>83</sup> Si vd. per tutti quanto scriveva Camillo Cessi a proposito di *Orazio e la letteratura greca* (ora in CAGNETTA 1990, 99-116, partic. 106): «l'arte greca non *cepit* gli spiriti romani; affinò in loro le attitudini naturali, ingenite e li faceva per questo sempre più romani: fu fermento di vita nuova, non strumento di sottomissione morale ed intellettuale». Per un primo approccio al tema dell'originalità della letteratura latina nella cultura italiana tra Otto e Novecento si vd. la rapida ma efficace sintesi di GIORDANO 1987.

<sup>84</sup> Non potendo riportare in questa sede un'esaustiva bibliografia sull'argomento, mi limito a rimandare alle sintesi di CANFORA 1980, 109-122, 130-131; CAGNETTA 1998, 619-622.

<sup>85</sup> TREVES 1931b, 1204. Nel ricordarlo poco dopo la sua scomparsa, Treves avrà parole di grande apprezzamento per il filologo, riconoscendogli il merito di aver saputo superare, a dispetto delle accuse dei detrattori, «il gretto filologismo dei grammatici» in nome dell'identità di filologia e filosofia, ovvero di filologia e storia, arrivando a definire così l'*Orazio lirico*: «un libro dal quale come da nessun altro ho tanto appreso di greco e sullo spirito greco» (TREVES 1952b, 1).



portuno accostamento tra Sofocle, Euripide ed Orazio quali poeti apollinei, Treves apprezzò soprattutto la finezza critica, capace di riportare la poesia oraziana alle sue matrici greco-ellenistiche<sup>86</sup>. A suo dire, l'intendimento della letteratura latina non poteva prescindere dalla definizione del suo rapporto con i modelli greci: senza mai scadere in un'oziosa *Quellenkunde*, lo studioso pose sempre la comprensione della codificazione letteraria antica, a partire dalle sue premesse greche, come ineludibile fondamento di una corretta interpretazione del testo.

### 3. Conclusioni

Come già aveva notato Franco, le recensioni trevesiane degli anni Trenta sono il luogo dove più diffusamente si dispiegano considerazioni di carattere metodologico, «nella rivendicazione dei valori fondanti una ricerca veramente degna del nome di storia»<sup>87</sup>. Emergono già, in questi scritti, alcuni dei tratti salienti della sua successiva produzione:

1) l'approccio storicizzante all'esegesi testuale. Nel discutere l'*Appendix Vergiliana*, Treves afferma a chiare lettere che la questione non sta nel «ridonare a Vergilio poche poesie disperse e due epilli confusi», ma nel valore di questa testimonianza per la comprensione della temperie culturale dell'epoca, «lungo gli anni torbidissimi che intercorrono fra la seconda guerra civile e il triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido»<sup>88</sup>; similmente, il carattere apolitico della poesia di Tibullo è considerato il segno della «sua incomprensione per tutto ciò che ci poteva essere di novità e di rinascita nella riforma augustea»<sup>89</sup>. Senza negare il valore intrinseco della poesia come opera d'arte, il cui godimento estetico e valenza etica hanno valore assoluto, la critica letteraria è concepita anche come strumento d'indagine di quella «relatività temporale» di ogni manifestazione creativa, in cui inevitabilmente si riflettono i processi politici e socio-culturali di un'epoca<sup>90</sup>;

---

<sup>86</sup> TREVES 1937b, 297; sulla singolare opera di Bignone (ID. 1937) si vd. anche l'ironica recensione di Valgimigli, a lungo rimasta inedita e ora pubblicata con una nota di D. Pieraccioni: VALGIMIGLI 1979. Treves avrebbe poi tracciato un profilo molto equilibrato di Bignone in ID. 1968; sulla formazione giovanile dello studioso cfr. anche BALBO 2020.

<sup>87</sup> FRANCO 2012, 33.

<sup>88</sup> TREVES 1931a, 1190.

<sup>89</sup> TREVES 1934b, 103.

<sup>90</sup> Su questi temi cfr. anche TREVES 1952b (con citazione a p. 1) e ID. 1954a, dove ad esempio si rimprovera al manuale di MANNI 1952 l'esclusione dei poeti dalle fonti presentate, «quasi che senza l'*Eneide*, poema, documento e simbolo, si possano intendere la spiritualità augustea e la storia dell'Impero romano, dell'Idea di Roma» (citazione a p. 1);



2) la profonda conoscenza della storiografia ottocentesca, campo nel quale egli si sarebbe rivelato maestro: basti pensare alla già ricordata importanza conferita al dialogo con i Romantici. Se la dimensione europea della sua formazione costituiva, per certi versi, un'eredità familiare, l'idea che la cultura novecentesca potesse essere pienamente intesa solo ripercorrendone le radici lungo tutto il XIX secolo costituisce la cifra caratteristica della sua personale riflessione, evidente soprattutto nei lavori del secondo dopoguerra;

3) il valore della *Kulturgeschichte* non solo per la comprensione del presente, ma anche del passato più lontano. Esempio, da questo punto di vista, la durezza delle critiche al modesto volume di Bione su Virgilio e Orazio, colpevole, tra le tante cose, di non aver compreso il carattere etico-religioso dell'apoteosi augustea: «e, insomma, su questi – la religione augustea, il teologismo e teleologismo dell'Eneide, ecc. – che sono problemi vivi e veri di storia della cultura, non conviene sorvolare con un paio di frasi fatte»<sup>91</sup>. Proprio in questa ricerca di istanze ideali più vaste risiedeva, per Treves, la fecondità degli studi classici.

Pur costituendo un campo d'indagine minoritario nella sua vastissima produzione, e alieno dai suoi principali interessi, la discussione sulla poesia latina offrì dunque al promettente studioso una valida occasione per affinare la propria sensibilità critica, contribuendo ad aprire la strada al *magnum opus* degli anni Cinquanta-Sessanta.

Laura Mecella  
Università di Milano  
Dipartimento di Studi Storici  
Via Festa del Perdono 7  
20122 Milano  
laura.mecella@unimi.it  
*on line dall'11.12.2021*

---

analoghe riflessioni sugli *Epodi* di Orazio come testimonianza del tragico decennio tra Filippi e Azio in TREVES 1954c.

<sup>91</sup> TREVES 1936, nella concisa e sferzante recensione a BIONE 1936.



*Bibliografia*

- AAVV 1930  
*Studi Virgiliani*, Pubblicazioni della Reale Accademia virgiliana di Mantova, Serie miscellanea IX, Mantova 1930.
- AAVV 1931a  
*Studi Virgiliani*, Istituto di Studi Romani, Roma 1931.
- AAVV 1931b  
*Conferenze virgiliane. Tenute alla Università Cattolica del Sacro Cuore in commemorazione del Bimillenario virgiliano*, Milano 1931.
- AAVV 1964  
*Per gli ottant'anni di Tommaso Fiore*, Bari 1964.
- ALFIERI 1930  
V.E. Alfieri, recensione a FIORE 1930, «La Critica» 28 (1930), 350-354.
- AMICO 2018  
A. Amico, «Piero mio» – «Mio caro, caro maestro»: un rapporto sull'orlo dell'abisso. Uno sguardo al carteggio tra Gaetano De Sanctis e Piero Treves, «RaRe» 11 (2018), 31-59 [ora in MAGNETTO 2021, 197-222].
- AMPOLO 2021  
C. Ampolo, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in MAGNETTO 2021, 23-52.
- ARAMINI 2020  
D. Aramini, *A Racist and Anti-Semitic Romanità: The Racial Laws of 1938 and the Institute of Roman Studies*, «Trauma and Memory» VIII/2 (2020), 161-196.
- ARATO 2011  
F. Arato, *Virgilio e l'Occidente: Curtius e Haecker*, in I. Paccagnella - E. Gregori (a cura di), *Ernst Robert Curtius e l'identità culturale dell'Europa. Atti del XXXVII Convegno Interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 13-16 luglio 2009)*, Padova 2011, 131-141.
- BALBO 2020  
A. Balbo, *Ettore Bignone studente liceale e universitario*, in Id., *Accogliere l'antico. Ricerche sulla ricezione della letteratura latina e sulla storia degli studi classici*, Alessandria 2020, 201-212.
- BALDI - MOSCADI 2006  
G.D. Baldi - A. Moscardi (a cura di), *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze 2006.
- BANDELLI 2013  
G. Bandelli, *Piero Treves, alcuni storici antichi e la cultura dell'Otto-Novecento*, «RSI» 125 (2013), 175-184.
- BARBIERI 1932  
G. Barbieri, recensione a LENCHANTIN 1930, «ASNP» s. II, 1 (1932), 192-197.
- BAYET 1932  
J. Bayet, recensione a FIORE 1930, «RPh» 6 (1932), 92-93.
- BEARE 1930  
W. Beare, recensione a FIORE 1930, «CR» 44 (1930), 202.
- BELTRAMI 1929  
A. Beltrami, *Italia e Roma nell'Eneide di Virgilio*, in *Atti del I° Congresso Nazionale di Studi Romani*, II, Roma 1929, 277-290.
- BIGNONE 1937  
E. Bignone, *Poeti apollinei. Sofocle - Euripide - Orazio*, Bari 1937.



BIONE 1936

C. Bione, *Orazio e Virgilio. Un ventennio di vita spirituale nella Roma augustea (37–17 av. Cr.)*, Firenze 1936.

BONI 1923

G. Boni, *Il secondo millenario di Virgilio*, «Nuova Antologia» fasc. 222 (1923), 208-213.

BRACCESI 1993

L. Braccesi, *Ricordo di Piero Treves*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Tomo CLI fasc. III, Venezia 1993, 569-578.

BRAMBILLA 1993

A. Brambilla, *Ricordo di Piero Treves*, «Bollettino Storico Piacentino» 88 (1993), 261-265.

CAGNETTA 1976

M. Cagnetta, *Il mito di Augusto e la "rivoluzione" fascista*, «QS» 3 (1976), 139-181.

CAGNETTA 1979

M. Cagnetta, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.

CAGNETTA 1990

M. Cagnetta, *L'edera di Orazio. Aspetti politici del bimillenario oraziano*, Venosa 1990.

CAGNETTA 1998

M. Cagnetta, *Bimillenario della nascita*, in *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, 615-640.

CANFORA 1980

L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.

CANFORA 1985a

L. Canfora, *Fascismo e bimillenario della nascita di Virgilio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 469-472.

CANFORA 1985b

L. Canfora, *Fiore, Tommaso*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 531-532.

CANFORA 1989

L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Bari-Roma 1989.

CANFORA 2019

L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari-Roma 2019.

CARCOPINO 1930

J. Carcopino, *Virgile et le Mystère de la IV<sup>e</sup> Eglogue*, Paris 1930 (trad. it. Roma 2001).

CARDUCCI 1935

G. Carducci, *Opere*, VII (*Discorsi letterari e storici*), Bologna 1935.

CARENA 1972

*Orazio: «Elogio dell'ozio»*. Antologia dalle opere a cura di C. Carena, con un saggio di C. Cassola, Torino 1972.

CAVAGLION 2006

A. Cavaglion, *Introduzione*, in P. Treves, *Scritti novecenteschi*, a cura di A. Cavaglion e S. Gerbi, Napoli 2006, VII-XXIII.

CAVAGLION 2010

A. Cavaglion, *Ebrei e antifascismo*, in M. Flores et al. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia: vicende, memorie, rappresentazioni*, I, Torino 2010, 170-191.

CEVA VALLA 2007

L. Ceva Valla, *Cronache e schermaglie inglesi con Piero Treves*, «Belfagor» 62 (2007), 603-611.

CIOCIOLA 2020

C. Ciociola, «Filologismo»: discussioni nel Novecento italiano, «RaRe» 16 (2020), 73-114.

CITTI 1992

F. Citti, *Il bimillenario oraziano nell'era fascista*, «Aufidus» 16 (1992), 133-142.



CLASSEN 1989

C.J. Classen, *La filologia classica tedesca 1918-1988*, in A. Destro (a cura di), *Atti delle Giornate delle Naciones dedicate ai paesi di lingua tedesca*, Bologna 1989, 165-189.

CLEMENTE 2012

G. Clemente, *Fascismo, colonialismo e razzismo. Roma antica e la manipolazione della storia*, in A. Cannas - T. Cossu - M. Giuman (a cura di), *Xenoi. Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*, Napoli 2012, 51-66.

CLEMENTE 2016

G. Clemente, *Piero Treves*, «Nuova Antologia» fasc. 2277 (2016), 146-164.

CONTE 1996

G.B. Conte, *Introduzione all'edizione italiana. «Defensor Vergilii»: considerazioni su Richard Heinze*, in R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna 1996, 9-23.

COVA 1983

P.V. Cova, *Da Carducci a Eliot. Appunti per una storia della fortuna di Virgilio nella prima metà del Novecento*, in *Virgilio nostro antico. Atti delle Celebrazioni per il bimillenario virgiliano in Calvisano*, Calvisano 1983, 99-130 [consultazione online senza numerazione di pagina].

CROCE 1938

B. Croce, *Virgilio. Enea di fronte a Didone*, «La Critica» 36 (1938), 401-408.

DAY LEWIS 1952

*The Aeneid of Virgil*, translated by C. Day Lewis, London 1952.

DIONISOTTI 1989

C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna 1989.

DOTOLI 1986

G. Dotoli (a cura di), *Tommaso Fiore umanista scrittore critico. Atti del Convegno nazionale (Bari - Altamura 13-14 febbraio 1985)*, Manduria 1986.

FIORANI 2020

F. Fiorani, *Paolo Treves. Tra esilio e impegno repubblicano (1908-1958)*, Roma 2020.

IORE 1930

T. Fiore, *La poesia di Virgilio*, Bari 1930.

FRANCHI 1926

G. Franchi, *Virgilio e Dante nell'Italia fascista*, Mantova 1926.

FRANCO 1994

C. Franco, *Werner Jaeger in Italia: il contributo di Piero Treves*, «QS» 39 (1994), 173-193.

FRANCO 2012

C. Franco, *Piero Treves: tradizione italiana e cultura europea*, «Storiografia» 16 (2012), 23-54.

FRANCO 2021a

C. Franco, *Bibliografia di Piero Treves*, in MAGNETTO 2021, 223-308.

FRANCO 2021b

C. Franco, *Piero Treves, ovvero Alessandro Magno, il Romanzo e il mondo ellenistico*, in MAGNETTO 2021, 129-152.

GABBA 1995

E. Gabba, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995.

GAETANI 1934

S. Gaetani, *La poesia di Catullo*, Roma 1934.

GALLICO 1930

G. Gallico, recensione a FIORE 1930, «NRS» 14 (1930), 440-443.



GENTILE 2005<sup>2</sup>

E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2005 [1993<sup>1</sup>].

GIANOTTI 2000

G.F. Gianotti, *Gli studi classici*, in I. Lana (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Città di Castello 2000, 217-254.

GIGANTE 1987

M. Gigante, *Per i settant'anni di Piero Treves*, «A&R» n.s. 32 (1987), 52-57.

GIGANTE 1992

M. Gigante, *Piero Treves (1911-1992)*, Napoli 1992.

GIORDANO 1987

F. Giordano, *Il problema della originalità della letteratura latina nella cultura classica italiana fra Ottocento e Novecento*, in *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento*, Napoli 1987, 69-86.

GIUSTI 1983

S. Giusti, *Una casa editrice negli anni del fascismo: La Nuova Italia (1926-1943)*, Firenze 1983.

HAECKER 1935

T. Haecker, *Virgilio, padre dell'Occidente*, Brescia 1935.

HEINZE 1903

R. Heinze, *Virgils epische Technik*, Leipzig 1903.

HERRMANN 1953

*Horace. Épodes. Édition et traduction par L. Herrmann*, Bruxelles 1953.

HOLZBERG 2005

N. Holzberg (Hg.), *Die Appendix Vergiliana: Pseudepigraphen im literarischen Kontext*, Tübingen 2005.

IODICE 2002

M.G. Iodice (a cura di), *Appendix Vergiliana*, Milano 2002.

JAEGER 1935

W. Jaeger, *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*. Versione autorizzata di G. Calogero con aggiunte e appendice dell'autore, Firenze 1935.

LA PENNA 1963

A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963.

LA PENNA 1973

A. La Penna, *A proposito di alcuni scritti sulla storia della filologia classica in Italia dall'Unità in poi*, «Maia» 25 (1973), 331-343.

LA PENNA 1980

A. La Penna, *Concetto Marchesi. La critica letteraria come scoperta dell'uomo*. Con un saggio su Tommaso Fiore, Firenze 1980.

LA PENNA 2005

A. La Penna, *L'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari 2005.

LENCHANTIN 1930

P. Vergili Maronis *Ciris*. Introduzione, testo e commento di M. Lenchantin de Gubernatis, Torino 1930.

MAGNETTO 2021

A. MAGNETTO (a cura di), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*. Atti del Convegno (Pisa, Scuola Normale Superiore 5-6 giugno 2018). Con la collaborazione di D. Amendola, Pisa 2021.



- MANFREDI 1930  
M. Manfredi, recensione a FIORE 1930, «La Nuova Italia» 20 settembre 1930, 377-379.
- MANNI 1952  
E. Manni, *Introduzione allo studio della storia greca e romana*, Palermo 1952.
- MARCHESI 1930  
C. Marchesi, *Virgilio*, «Pegaso» 2 (1930), 129-138.
- MARTINA 1990  
F. Martina, *Tommaso Fiore*, «Belfagor» 45 (1990), 417-433.
- MAZZA 1995  
M. Mazza, *Storia antica tra le due guerre. Linee di un bilancio provvisorio*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 24-28 marzo 1991), I, Napoli 1995, 145-171.
- MCGILL 2019  
S. McGill, *The Appendix Vergiliana*, in C. Martindale - F. Mac Góráin (Eds.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge 2019, 63-76.
- MOCCHINO 1931  
A. Mocchino, *Vergilio*, Milano 1931.
- MOCELLIN 2020  
F. Mocellin, *Piero Treves, Demostene e le ideologie del classicismo*, «QS» 91 (2020), 31-51.
- MOCELLIN 2021  
F. Mocellin, *Piero Treves*, in P. Guarnieri (a cura di), *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, pubblicazione digitale in open access al link: <http://intellettualinfuga.fupress.com>
- PERRET 1952  
J. Perret, *Virgile. L'homme et l'œuvre*, Paris 1952.
- PERROTTA 1930  
T. Perrotta, recensione a FIORE 1930, «Pegaso» 2 (1930), 358-363.
- PERTICI 1999  
R. Pertici, *Piero Treves storico di tradizione*, «Storiografia» 3 (1999), 199-264.
- PERTICI 2014  
R. Pertici, *Le scrivo con vergogna e orgoglio. La lettera inedita che Piero Treves indirizzò a De Gasperi nel 1951*, «L'Osservatore Romano», giovedì 14 agosto 2014, 5.
- PERTICI 2021  
P. Treves, *Piero Treves intellettuale novecentesco*, in MAGNETTO 2021, 1-22.
- PERUTELLI 1973  
A. Perutelli, *Genesi e significato della Virgils epische Technik di Richard Heinze*, «Maia» 25 (1973), 293-316.
- PICCIALUTI CAPRIOLI 1976  
M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1940 - 1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, I-II, Roma 1976.
- PICCIONI 1986  
A. Piccioni (a cura di), *Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, Firenze 1986.
- PICCOLI GENOVESE 1933  
A. Piccoli Genovese, *Giovenale*, Firenze 1933.
- PIOVAN 2018  
D. Piován, *Ancient Historians and Fascism: How to React Intellectually to Totalitarianism (or Not)*, in H. Roche - K. Demetriou (Eds.), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Leiden-Boston 2018, 82-105.



- RICCIARDI 2018  
A. Ricciardi, *Paolo Treves. Biografia di un socialista diffidente*, Milano 2018.
- RICCHIERI 2016  
T. Ricchieri, «Il poeta dell'impero e dei campi»: le celebrazioni del bimillenario virgiliano nel 1930, «StudStor» 57, 2016, 237-266.
- ROMAGNOLI 1930  
E. Romagnoli, *Virgilio cartaginese*, «La Voce di Mantova» 2 ottobre 1930, 2.
- ROSTAGNI 1931  
A. Rostagni, *Il bimillenario virgiliano*, «Nuova Antologia» fasc. 1429 (1931), 412-422.
- ROSTAGNI 1933  
A. Rostagni, *Virgilio minore. Saggio sullo svolgimento della poesia virgiliana*, Torino 1933.
- ROSTAGNI 1937  
A. Rostagni, *Orazio*, Roma 1937.
- RUSSI 2016  
A. Russi, *Tra filologia classica e storia antica. Problemi di equilibrio nelle scelte programmatiche della direzione della «Rivista di filologia e d'istruzione classica» nel 1932*, in M. Capasso (a cura di), *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce 2016, 687-714.
- SALANITRO 1934  
N. Salanitro, *I tempi e gli scritti di Albio Tibullo*, Catania 1934.
- SALVATORI 2012  
P.S. Salvatori, *Liturgie immaginate: Giacomo Boni e la romanità fascista*, «StudStor» 53 (2012), 421-438.
- SANTANGELO 2020  
F. Santangelo, *Ettore Ciccotti e le origini di Orazio*, in A. Pagliara (a cura di), *Antichistica italiana e leggi razziali*, Parma 2020, 31-47.
- SASSO 1992  
G. Sasso, *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura» (1882-1935)*, Bologna 1992.
- SASSO 2002  
G. Sasso, *Il «Contributo» di Arnaldo Momigliano*, in Id., *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Napoli 2002, 211-285.
- SCAFOGLIO 2013  
G. Scafoglio, *Carducci interprete dell'idea virgiliana di Italia*, in S. Cerasuolo et al., *La tradizione classica e l'unità d'Italia. Atti del seminario. Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013*, II, Napoli 2014, 423-430.
- SCALAIS 1935  
R. Scalais, *Horace et la situation économique de son temps*, «LEC» 4 (1935), 121-129.
- SCOTTI 1994  
M. Scotti, *Orazio e Croce*, in *Orazio e la letteratura italiana. Contributi alla storia della fortuna del poeta latino*. Atti del Convegno svoltosi a Licenza dal 19 al 23 aprile 1993 nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco, Roma 1994, 533-554.
- STRUFFOLINO 2016  
S. Struffolino, *L'insegnamento dell'Epigrafia greca all'Università degli Studi di Milano*, in Id. (a cura di), *Ἡμέτερα γράμματα. Studi di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini*, Milano 2016, 13-44.
- SUSINI 1991  
G. Susini, *La lettura continua di Piero Treves*, «RSA» 21 (1991), 241-242.



- TESCARI 1931  
O. Tescari, sezione *Recensioni e informazioni*, «Convivium» 1931, 465-470.
- THOMAS 2001  
R.F. Thomas, *Virgil and the Augustan Reception*, Cambridge 2001.
- THORNTON 2014  
J. Thornton, Polibio e l'imperialismo romano *negli studi italiani di storiografia antica*, «MediterrAnt» 17 (2014), 157-182.
- TRAMA - TARANTINO 1998  
A. Trama - M. Tarantino (a cura di), *I libri di Piero Treves*, Napoli 1998.
- TREVES 1931a  
P. Treves, recensione a MOCCHINO 1931, «Civiltà moderna» 3 (1931), 1189-1200.
- TREVES 1931b  
P. Treves, recensione a TUROLLA 1931b, «Civiltà moderna» 3 (1931), 1200-1207.
- TREVES 1932  
P. Treves, recensione a AAVV 1930, «Civiltà moderna» 4 (1932), 113-118.
- TREVES 1933a  
P. Treves, recensione a LENCHANTIN 1930 e ROSTAGNI 1933, «Civiltà moderna» 5 (1933), 350-356.
- TREVES 1933b  
P. Treves, recensione a PICCOLI GENOVESE 1933, «La Nuova Italia» 20 agosto - 20 settembre 1933, 252-253.
- TREVES 1934a  
P. Treves, recensione a GAETANI 1934, «Il movimento letterario. Quaderno mensile di cultura» 4 (1934), 27-31.
- TREVES 1934b  
P. Treves, recensione a SALANITRO 1934, «La Nuova Italia» 20 marzo 1934, 103-104.
- TREVES 1935a  
P. Treves, *Orazio e Cicerone*, «La Cultura» 14 (1935), 15-16.
- TREVES 1935b  
P. Treves, *La 'preghiera' di Ernesto Renan*, «NRS» 19, 1935, 474-505.
- TREVES 1935c  
P. Treves, recensione a W. Jaeger, *Paideia*, Leipzig-Berlin 1934, «Athenaeum» 13 (1935), 258-269.
- TREVES 1935d  
P. Treves, recensione a JAEGER 1935, «Religio» 11 (1935), 532-535.
- TREVES 1936  
P. Treves, recensione a BIONE 1936, «L'Italia che scrive» 19 (1936), 300.
- TREVES 1937a  
P. Treves, *Augusto Rostagni*, «L'Italia che scrive» 20 (1937), 48-49 [ora in I. Lana (a cura di), *Augusto Rostagni a cento anni dalla nascita*, Torino 1992, 126-130].
- TREVES 1937b  
P. Treves, recensione a BIGNONE 1937, «Religio» 13 (1937), 297-299.
- TREVES 1937c  
P. Treves, recensione a W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*. Traduzione di L. Emery, Firenze 1936, «Athenaeum» 15 (1937), 310-312.
- TREVES 1937d  
P. Treves, recensione a HAECKER 1935, «La Nuova Italia» ottobre 1937, 289-291.



- TREVES 1938  
P. Treves, recensione a TREZZA 1938, «Religio» 14 (1938), 451-452.
- TREVES 1939  
P. Treves, recensione a ROSTAGNI 1937, «NRS» 23, 1939, 149-151.
- TREVES 1949  
*Inghilterra, Storia*, in *Enciclopedia italiana*, II Appendice, II, Roma 1949, 36-45 [ora in Treves 2006, 1-16].
- TREVES 1952a  
P. Treves, *Virgilio senza filologia e senza poesia*, «Idea», IV 49, 7 dicembre 1952, pp. 2 e 6.
- TREVES 1952b  
P. Treves, *Ricordo di Giorgio Pasquali*, «Idea», IV 29, 20 luglio 1952, 1 e 5.
- TREVES 1952c  
P. Treves, *Virgilio per la radio*, «Idea», IV 47, 23 novembre 1952, 1 e 5.
- TREVES 1953  
P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953.
- TREVES 1954a  
P. Treves, *Introduzione alla storia antica*, «Idea», VI 2, 10 gennaio 1954, 1 e 4.
- TREVES 1954b  
P. Treves, *Il quarto libro di Propertio*, «Idea», VI 7, 14 febbraio 1954, 2 e 4.
- TREVES 1954c  
P. Treves, recensione a HERRMANN 1953, «Idea», VI 21, 23 maggio 1954, 4.
- TREVES 1962  
P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962.
- TREVES 1968  
P. Treves, *Bignone, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 10, Roma 1968, 439-442.
- TREVES 1973  
P. Treves, *Un elogio dell'ozio*, «La Stampa», 30 novembre 1973.
- TREVES 1979<sup>2</sup>  
P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento, V: Dalla storia alla filologia e dalla filologia alla storia*, Torino 1979<sup>2</sup> [1962<sup>1</sup>].
- TREVES 1983-1984  
P. Treves, *Virgilio nella cultura italiana del secolo XIX*, «Memorie e Rendiconti dell'Istituto Marchigiano, Accademia di Scienze Lettere Arti» 24 (1983-1984), 131-155.
- TREVES 1988  
P. Treves, *Rostagni, Augusto*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, 583-584.
- TREVES 1992  
P. Treves, *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano 1992.
- TREVES 2006  
P. Treves, *Scritti novecenteschi*, a cura di A. Cavaglioni e S. Gerbi, Napoli 2006.
- TREVES 2011  
P. Treves, «*Le piace Tacito?*» *Ritratti di storici antichi*, a cura di C. Franco, Torino 2011.
- TREZZA 1938  
G. Trezza, *Scriptorum romanorum loci selecti. Letture latine raccolte e ordinate per illustrazione della storia letteraria ad uso dei licei e degli istituti magistrali superiori*, Milano 1938.
- TUROLLA 1931a  
E. Turolla, recensione a MOCCHINO 1931, «Bollettino di Filologia Classica» 38 (1931), 121-125.
- TUROLLA 1931b  
E. Turolla, *Orazio*, Firenze 1931.



TUROLLA 1932

E. Turolla, recensione a MOCCHINO 1931, «Leonardo» 3 (1932), 58-59.

VALGIMIGLI 1979

M. Valgimigli, *L'apollineo Ettore Bignone*, «Belfagor» 34 (1979), 67-72.

VALGIMIGLI - PANCRAZI 2003<sup>2</sup>

M. Valgimigli - P. Pancrazi, *Storia di un'amicizia*. Scelta dal carteggio inedito a cura di M.V. Ghezzi, Milano 2003<sup>2</sup> [1968<sup>1</sup>].

VALLORTIGARA 2017

L. Vallortigara, «*L'epos impossibile*». *Percorsi nella ricezione dell'Eneide nel Novecento*, diss. Venezia-Lausanne 2017.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1930

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Vergilius. Zu seinem 2000. Geburtstage*, in «Deutsche Rundschau» 225, 12-22 [ora in Id., *Kleine Schriften*, VI (*Philologiegeschichte, Pädagogik und Verschiedenes, Nachlese zu den Bänden I und II, Nachträge zur Bibliographie*), Berlin 1972, 360-374].

ZIOLKOWSKI 1993

Th. Ziolkowski, *Virgil and the Moderns*, Princeton (N.J.) 1993.



### Abstract

L'articolo esamina gli scritti di Piero Treves sulla poesia di Virgilio e Orazio, perlopiù apparsi come recensioni alle pubblicazioni per i bimillenari del 1930 e del 1935. Pur costituendo un campo d'indagine minoritario nella sua vastissima produzione, la discussione della poesia latina offrì allo studioso l'occasione per affrontare importanti questioni di metodo, come il peso dell'eredità romantica nell'interpretazione dei classici, la relazione tra il testo letterario e il suo contesto storico e storico-culturale, il valore della tradizione (antica e moderna) per la comprensione di un documento, l'attualità dell'antico. Su questi temi, Treves sarebbe tornato a riflettere più approfonditamente nel secondo dopoguerra; gli scritti giovanili costituirono per lui un primo banco di prova per affinare la propria sensibilità critica, e contribuirono ad aprire la strada al *magnum opus* degli anni Cinquanta-Sessanta.

Parole chiave: Piero Treves, Virgilio, Orazio, fascismo, storia della storiografia

The paper analyses Piero Treves' studies on the poetry of Virgil and Horace. Most of his works were published in form of reviews for publications related to the celebration of the bimillenary of Virgil's and Horace's births in 1930 and 1935. These studies are a small field of investigation in Treves' vast scholarly production, but the interest in Latin poetry offered him the chance to address important methodological issues, such as the importance of the Romantic inheritance in the interpretation of the Classics, the relationship between the text and its historical and cultural context, the role played by (ancient and modern) tradition in understanding a document, the relevance of Antiquity to contemporary times. Treves will analyse these issues more thoroughly after World War II. His early writings, therefore, were a testing ground that helped Treves to refine his critical sensibility; moreover, they contributed to open the way to the *magnum opus* of the 1950s and 1960s.

Keywords: Piero Treves, Virgil, Horace, Fascism, History of Historiography